ULTIMA EDIZIONE (6 pagine, L. 20) NUOVA (6 pagine, L. 20) **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno IV - Num. 277
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDÌ VENERDÌ 23-24 Novembre 1950
L. 20 (sped. in abb. post.)

SPAVENTOSA SCIAGURA FERROVIARIA A NEW YORK

L'espresso di Babylon piomba su un treno fermo fuori stazione

Nell'urto tremendo un vagone è stato sollevato, altri si sono schiacciati e rovesciati - Fra i duemila viaggiatori che affollavano i convogli, settantantotto morti e trecento feriti, 125 dei quali in gravi condizioni - L'opera di soccorso alla luce dei proiettori - Responsabile il macchinista del treno investito?

Veduta aerea della città di New York. A destra l'isola di Manhattan con i grattacieli. In alto a sinistra il Quartiere di Brooklyn. In basso il Quartiere di Queens (l'asterisco indica il punto in cui si è verificata la catastrofe).

New York, giovedì sera.

Un treno della ferrovia di Long Island è entrato ieri sera in collisione con un altro convoglio della stessa linea poco lontano dalla stazione del sobborgo di Queens. L'incidente si è verificato proprio nell'ora in cui più intenso è il traffico ed in un punto in cui migliaia di persone cambiano treno, lasciando quello con il quale sono partiti da New York City per prenderne altri diretti nei sobborghi.

La scena del disastro si trova a brevissima distanza dal luogo, dove il 7 febbraio scorso due treni si scontrarono provocando la morte di 32 persone ed il ferimento di oltre un centinaio.

Se si fosse prodotta poco più oltre, la collisione avrebbe potuto avere conseguenze addirittura catastrofiche: infatti essa è avvenuta vicinissimo all'estremità di un ponte, a 9 chilometri da Manhattan, le cui altissime arcate passano al di sopra di un altro ponte, sul quale transita l'espresso che conduce alle aree residenziali di Long Island.

Il traffico bloccato

Il traffico ferroviario è rimasto a lungo completamente bloccato e migliaia di persone sono rimaste per ore in attesa delle loro coincidenze nella Pennsylvania Station, da cui il treno sfasciato nell'urto era partito pochi minuti prima.

Entrambi i treni entrati in collisione erano diretti verso est: uno locale, con stazione terminale a Hempstead, mentre l'altro era un espresso diretto a Babylon, circa 80 km. ad oriente di New York City. Ogni convoglio era composto di sei vagoni sui quali viaggiavano complessivamente duemila passeggeri.

Il treno locale aveva fatto una «fermata d'emergenza» a circa 9 km. dalla Pennsylvania Station di New York, quando alle ore 18,26 sopraggiungeva a tutta velocità l'espresso di Babylon e andava a cozzare contro di esso. L'urto della motrice contro il primo convoglio è stato così violento, che il vagone di coda del treno locale è stato sollevato dai binari, mentre la locomotiva investitrice continuava ancora brevemente la sua corsa andandosi a fermare quasi contro il penultimo vagone.

Appena placatosi l'orrendo fragore dell'urto, mentre i feriti urlavano per il dolore e dai due convogli si levavano grida di spavento, i viaggiatori incolumi hanno cercato di uscire dalle vetture, ponendosi subito al lavoro per sgomberare le persone ferite o contuse. Sopraggiungevano intanto dalle stazioni vicine personale ferroviario, squadre di soccorso e agenti di polizia.

«Una cosa tremenda»

Particolarmente impressionante la deposizione del giornalista inglese, corrispondente da New York del londinese «Daily Mirror», che si trovava fra i passeggeri e che è rimasto illeso. Egli ha detto:

«E' stata la cosa più tremenda ch'io abbia visto dopo i bombardamenti aerei di Londra. Da un finestrino ho scorto un viso, o qualcosa che assomigliava ad un viso. Sembrava volesse guardare all'interno del vagone, ma si trattava di un cadavere. E' stata una visione orrenda.

«Non c'è stato molto panico. Solo un enorme groviglio di gambe e di teste. Attraverso i finestrini rotti le persone cercavano di raggiungere l'esterno passando sopra i corpi di coloro che erano morti o solo svenuti. Ho contato almeno 12 cadaveri».

Di mano in mano che veniva avviata l'opera di soccorso, il disastro appariva di proporzioni sempre più gravi. Lo spettacolo che si presentava agli occhi dei soccorritori era quello solito in tutti i disastri del genere: vagoni sventrati, travi metalliche contorte, lamiere accartocciate, e nel groviglio, braccia, gambe, lembi di carne e brani d'indumenti.

Mentre gli uomini lavoravano con tutti gli strumenti disponibili, sacerdoti cattolici, pastori protestanti e rabbini si aggiravano fra i feriti e i morenti per recare alle vittime i conforti della religione. Alla luce dei proiettori dell'esercito — inviati dalle caserme di New York con reparti del Genio — e di lampade ad acetilene, i soccorritori hanno lavorato strenuamente per tutta la notte a liberare i corpi delle vittime. Purtroppo quest'opera si svolgeva con estrema lentezza. Diveniva necessario tagliare lamiere e travature metalliche con la fiamma ossidrica.

Migliaia di persone si sono ammassate via via attorno al luogo del disastro, trattenute a stento da cordoni di polizia. Particolarmente angoscioso è lo spettacolo dei familiari delle vittime accorsi appena s'è avuta la notizia della catastrofe. Per decine e decine di famiglie della regione di New York, l'odierna «Giornata di ringraziamento» sarà purtroppo una giornata di lutto.

Responsabilità penali?

I due convogli, che si seguivano a pochi minuti di distanza, erano infatti gremiti, poiché oggi è festa — il Thanksgiving Day — molti si preparavano a trascorrere una giornata di vacanza fuori della città. Tutti i corridoi delle vetture erano pieni di viaggiatori che non avevano trovato posto a sedere.

Anche i mantici fra una vettura e l'altra erano occupati dai viaggiatori, e ciò ha aggravato le proporzioni della sciagura.

Per parecchie ore le notizie in merito alle vittime sono state molto imprecise. Non soltanto è stato difficile ricuperare i cadaveri, ma numerosi feriti sono rimasti imprigionati a lungo fra i rottami.

Il bilancio delle vittime fino a questo momento è di 78 morti e 330 feriti, 125 dei quali versano in gravi condizioni. Si teme però che alcuni cadaveri giacciano ancora fra i rottami.

La polizia ha provveduto al fermo del personale superstite dei due treni ed ha aperto un'inchiesta, dai cui primi risultati emergerebbero gravi responsabilità a carico del personale di macchina del primo convoglio.

A quanto sembra, infatti, il disastro è stato causato dall'imprudenza del conduttore del convoglio che era in testa il quale, sollecitato da due donne che erano salite per sbaglio su quel treno, aveva fatto una fermata non autorizzata.

Il conduttore del convoglio di testa, tale Murphy, interrogato dal Procuratore dello Stato, ha però smentito questa versione. Egli ha dichiarato che, lasciata la stazione di Manhattan e avvicinandosi a quella di Jamaica, la prima fermata, egli aveva ridotto la velocità per misura precauzionale. Questa è stata la prima ragione che ha ridotto la distanza fra i due convogli.

Più grave è stata la dichiarazione successiva del Murphy, che dovrà essere vagliata dai tecnici: sembra che a un certo punto i freni del locomotore siano rimasti bloccati. Il Murphy asserisce che non gli è stato possibile sbloccarli e che mentre manovrava per liberarli, il convoglio è stato investito da quello che era partito poco tempo dopo da Manhattan, con la medesima destinazione.

Il Procuratore ha cercato di rintracciare il conduttore del secondo treno, ma dai rottami della cabina di guida del locomotore si vedono solamente sporgere i guanti del manovratore. Si suppone che egli giaccia ancora sotto i resti della vettura.

Fra gli abitanti della zona si ricorda che la compagnia ferroviaria di Long Island è da tempo oggetto di severe critiche da parte del pubblico, per il materiale rotabile che è ridotto in condizioni d'usura estreme. Si ricorda appunto che neanche 10 mesi fa, e precisamente il 17 febbraio, a Rockville Center, sempre sulle linee della compagnia di Long Island si era prodotto quell'altro gravissimo disastro.

Doris Apgar, caporale del Corpo ausiliario statunitense, presenta il «dosimetro», piccolo congegno fotografico che registra il grado di radiazioni atomiche eventualmente subite da un individuo. Chiuso in un astuccio può essere portato al collo.

ULTIMISSIME

Una nave inglese esplode in porto a Suez

Tredici morti e 21 feriti

IL CAIRO, giovedì sera.

La nave britannica «Eastern Med», di 1700 tonnellate, è saltata in aria ieri notte, nel porto di Suez. Lo scoppio è avvenuto mentre era in corso il carico di benzina delle forze armate britanniche di stanza ad Adabyia, 10 chilometri a sud di Suez.

Da fonte britannica si annuncia che il sotto dell'esplosione ha scaraventato a considerevole distanza parecchi scaricatori egiziani. A quanto sembra, tre uomini sono scomparsi e 21 altri, fra cui parecchi soldati britannici, sono rimasti feriti.

Il governatore di Suez ha dichiarato che le vittime egiziane sono dieci.

Robert Taylor operato di ernia doppia

S. Francisco, giovedì sera.

Il noto attore cinematografico Robert Taylor è stato operato ieri di ernia doppia.

Un rappresentante della «Metro Goldwyn Mayer» ha annunziato che le condizioni dell'attore sono soddisfacenti.

Brigantesca impresa in via Stradella a Torino

Agenzia della Cassa di Risparmio svaligiata a mezzogiorno da tre rapinatori

Armati di due pistole e un mitra i banditi entrano dalla porta principale, bloccano le uscite, immobilizzano il personale e i clienti, e fuggono con i valori contenuti nella cassaforte

Alle 12 in punto è stata compiuta una clamorosa rapina presso la succursale numero 8 della Cassa di Risparmio, sita in via Stradella 60. La via era in quel momento assai affollata da passanti, sì che non è stato possibile ad alcuno notare l'arrivo dei tre rapinatori. Anche nell'interno della succursale, benché stante l'ora già tarda il lavoro andasse rapidamente diminuendo, si trovavano una mezza dozzina di clienti. I rapinatori devono certamente essersi avvicinati all'ingresso principale tenendo le armi accuratamente nascoste sotto gli abiti; ma non appena messo piede nel vasto locale, si presentarono nella loro vera veste: due di essi puntarono minacciosamente le pistole intimando ai presenti di fermarsi ognuno al suo posto, senza muoversi e senza parlare; il terzo sfoderò a sua volta un mitra. Esterrefatti, sia i clienti che il personale della banca non poterono neppure accennare ad un gesto di reazione; tutti alzarono le mani, nessuno si mosse.

I tre banditi erano rimasti solo un attimo sulla soglia dell'ufficio, poi rapidamente raggiunsero i posti che avevano concertato in precedenza: i due con la pistola si disposero ai lati del locale in modo da poter controllare contemporaneamente sia l'interno che la porta d'ingresso; il terzo, quello con il mitra, con un rapido gesto, si buttò l'arma a bandoliera e con un solo balzo scavalcò il bancone che separa lo spazio riservato ai clienti da quello adibito ad ufficio. Le sue mosse erano sicure e rivelavano sia una perfetta conoscenza dell'ambiente, che una lunga preparazione all'impresa. Trascurando le cassettine poste su diverse scrivanie degli impiegati, si diresse verso la cassaforte, posta in un angolo della stanzetta, e che in quel momento era spalancata, poiché si stava per chiudere i conti della mattinata.

Sotto gli sguardi esterrefatti del cassiere immobilizzato, il bandito cominciò ad arraffare manciate di biglietti da mille: due, tre manciate, poi altre ancora, fino a riempire una capace borsa di cuoio che portava sotto braccio. La scena ebbe la durata di pochi minuti, ma per i presenti fu come un lungo incubo. Ad un certo punto, una nuova persona entrò nella sala: capitò proprio a tiro della canna della pistola di un bandito, allibì e non poté far altro che alzare le mani come gli altri.

Intanto l'individuo incaricato di occuparsi della cassaforte aveva riempito tutta la sua borsa. La chiuse accuratamente, senza dimostrare fretta eccessiva, e se la pose sotto braccio; con l'altro tornò a puntare il mitra e si riunì ai compagni. Tutti e tre, secondo una tecnica studiata, indietreggiarono simultaneamente verso la porta. Fino all'ultimo brandirono le loro armi contro i presenti. Poi ad uno ad uno infilarono l'uscita: prima quello che portava la borsa, poi gli altri due.

A quanto è stato accertato in seguito, di fronte all'ingresso si trovava una «1100» di colore nero che attendeva con il motore acceso: al volante era un giovane dai capelli scuri, che fino allora per non destare alcun sospetto aveva continuato a fumare tranquillamente sigarette. I tre rapinatori si precipitarono sulla «1100» che partì velocissima. Solo allora fu possibile dare l'allarme. Telefonicamente fu avvertito il vicino commissariato di Madonna di Campagna; pochi minuti dopo gli agenti erano sul posto assieme ad altre forze di polizia presenti nei pressi per assicurare il servizio d'ordine ad un comizio politico. Sopraggiungeva subito dopo la Squadra Mobile.

Le prime indagini hanno accertato che l'importo rapinato non dovrebbe superare il milione; la somma è costituita comunque da biglietti di grosso taglio i cui numeri di serie erano già stati registrati e che dovrebbero essere quindi recuperabili con una certa facilità. Secondo le dichiarazioni del personale della Banca i tre rapinatori sarebbero di giovane età.

La Polizia ha dato immediate disposizioni perchè venissero disposti blocchi stradali lungo tutte le vie d'accesso alla città. All'ultimo momento si apprende un particolare che può rivestire estrema importanza: un signore che avrebbe assistito alla fulminea partenza della «1100» si è presentato alla polizia segnalandone il numero di targa.

Venti arresti a Rovigo per occupazione di terreni

Rovigo, giovedì sera.

E' continuata nel Polesine, sebbene in forma ridotta, la occupazione di terreni da parte di braccianti agricoli.

Un centinaio di braccianti trovati nella tenuta Sullam a Gorino Mare, intenti all'escavo di un canale, sono stati dispersi dalla Celere che ha pure operato 20 arresti.

Le agitazioni sindacali

Roma, giovedì sera.

L'on. Marazza ha ripreso la sua attività mediatrice fra i rappresentanti delle tre Confederazioni dei lavoratori e quelli dell'Industria, e anche oggi continua i suoi sforzi per arrivare a una soluzione della vertenza sulla rivalutazione che ancora si trascina. Da parte loro i lavoratori non sembrano voler rompere definitivamente il sottile ponte che Marazza aveva gettato fra i due contrastanti punti di vista e, in una riunione comune delle tre organizzazioni tenuta ieri a Montecitorio, hanno riaffermato la necessità di pervenire finalmente a una soluzione soddisfacente della vertenza.

A questo proposito infatti le organizzazioni sindacali hanno invitato il ministro a convocare con ogni urgenza una riunione plenaria delle parti, riunione che finora non è stata ancora fissata. Comunque i rappresentanti dei lavoratori si incontreranno nuovamente domani per fare il punto della situazione e concordare l'eventuale linea di condotta da tenere.

Gli industriali, a loro volta, sostengono che «già troppo si è discusso sul problema della rivalutazione, per riaprire una trattativa ormai chiusa».

Mentre è stata fissata per il 24 una nuova riunione al ministero del Lavoro per la risoluzione della vertenza delle Reggiane, la C. G. I. L. ha proclamato in Emilia lo sciopero generale che è tuttora in atto.

A Reggio i lavoratori si sono astenuti dal lavoro da mezzanotte a mezzogiorno di oggi; nelle altre provincie emiliane lo sciopero è stato limitato dalle 10,30 alle 12. Tuttavia a questa agitazione non ha partecipato la C.I.S.L. che non ha giudicato opportuna, nell'attuale momento, un'azione così drastica.

Continua frattanto la polemica che si è accesa sulla legge Scelba per fronteggiare il risorgente neofascismo. Particolarmente mosse appaiono le acque nell'estrema sinistra.

LA "STRANA GUERRA" IN COREA

Tregua sul fronte battaglia nelle retrovie

Tokio, giovedì sera.

Continua la «strana guerra»: calma sul fronte e lotta nelle retrovie.

Ieri, nel settore immediatamente a nord del fiume Chongchon, civili coreani hanno segnalato a pattuglie alleate un ripiegamento generale delle forze cinesi. Fra l'altro, i cinesi hanno evacuato la località di Naechongjong, 18 chilometri ad oriente di Chongju, che non è ancora stata raggiunta dalle pattuglie delle Nazioni Unite. Sembra che in quel centro si trovino ora solo da due a trecento nordisti con un carro armato.

Il quartier generale dell'VIII armata ha comunicato stamane che, se si avranno presto notizie di battaglie, queste verranno dalle retrovie, dove continui sforzi vengono compiuti per liquidare le vaste formazioni di guerriglieri che nei giorni scorsi hanno attaccato con straordinaria violenza.

Così truppe sudiste hanno impegnato stamani una disperata battaglia contro i partigiani comunisti nel centro ferroviario di Chorwon, 90 chilometri a nord di Seul e immediatamente a nord del 38° parallelo.

Prigionieri americani consegnati dai cinesi alle forze di Mac Arthur

Si cerca una fine negoziata alla guerra coreana?

New York, giovedì sera.

La delegazione cinese dovrebbe giungere a New York, finalmente, domani mattina. Essa viaggerà, come è noto, sullo stesso aereo in cui ha prenotato un posto l'ex-sottosegretario britannico agli Esteri Hector Mac Neil, e la coincidenza non è casuale. Quali istruzioni, però, recano i nove rappresentanti di Mao Tse nella loro valigia diplomatica?

Lo stato di incertezza che da una settimana regnava negli ambienti dell'ONU, si è ancora acuito stamane alla notizia di una inattesa e quasi romanzesca mossa distensiva da parte cinese: l'improvvisa volontaria restituzione di un gruppo di prigionieri statunitensi.

I comunisti cinesi, infatti, hanno prelevato 27 prigionieri americani da un campo situato presso la frontiera, li hanno portati in autocarro fin davanti alle linee di Mac Arthur e li hanno liberati, consegnando loro un messaggio, per i loro camerati, del seguente tenore: «I cinesi non vogliono la guerra contro gli americani».

I prigionieri, rientrati nelle loro linee, hanno raccontato di essere stati detenuti per un certo tempo in un campo presso il confine. Poi erano stati fatti salire su tre autocarri e accompagnati per 75 km. fino ad un punto situato a sei chilometri dal fronte. Tutti 27 appartengono all'8° reggimento della I divisione di cavalleria, che era stato decimato nella recente controffensiva.

Essi hanno riferito che nel campo in cui si trovavano, un interprete cinese veniva ogni giorno a parlare ai prigionieri e ripeteva loro che «i cinesi non vogliono la guerra contro gli americani».

L'interprete sottolineava inoltre che «gli americani non hanno mantenuto la loro parola di rispettare la linea del 38° parallelo, e neppure quella dei famosi sulla cosiddetta «linea Mac Arthur». Egli affermava poi che «i signori vogliono solamente proteggere gli impianti idroelettrici sul Yalu» ma aggiungeva che tali impianti «saranno difesi fino all'ultimo sangue».

I prigionieri liberati hanno dichiarato di essere sempre stati trattati bene e ben nutriti. Due medici americani curavano i feriti in un ospedale improvvisato e un cappellano militare era autorizzato a celebrare cerimonie religiose ogni giorno.

La liberazione dei 27 uomini rende confusi, perplessi ed anche un po' nervosi i dirigenti americani. Da Tokio è stato vietato ai corrispondenti di guerra d'intervistare o anche solo fotografare gli uomini scampati alla prigionia, ed è stato impartito l'ordine di non divulgare la notizia fra le truppe. Uguale incertezza regna a New York e a Washington.

Poiché l'ordine di liberare i ventisette è stato certamente diramato dalle massime autorità di Pechino, ci si perde in congetture sul significato del gesto e ci si chiede se si tratti di una manovra psicologica o politica alla vigilia dell'arrivo della delegazione cinese a Lake Success, oppure d'un gesto destinato ad impressionare le truppe americane alla vigilia di una lunga e dura campagna invernale, oppure infine di un primo passo verso la fine della guerra in Corea.

Secondo voci non confermate a Tokio, i cinesi avrebbero persino proposto lo scambio dei feriti gravi, ma gli americani rifiutano di pronunciarsi su tutte queste voci che sembrano imbarazzarli assai.

Come conseguenza di sintomi diversi e contraddittori, a Lake Success circolano comunque voci non confermate, secondo le quali «qualcosa di veramente importante» sta per accadere. Nei circoli governativi si mantiene il più assoluto silenzio, ma alcuni osservatori ritengono che nel segreto delle Cancellerie vengano compiuti sforzi intensi per giungere al ritiro delle forze cinesi dalla Corea.

Già la scorsa settimana, a Seul e Tokio si era parlato insistentemente di «importantissimi sforzi» per giungere ad un accordo in Corea. Tali tentativi vengono compiuti probabilmente non sul fronte fra le autorità militari, ma direttamente fra i Governi di Pechino e di Washington, con la mediazione di Nuova Delhi, Londra, Stoccolma e della Segreteria dell'ONU.

Stamane i giornalisti hanno chiesto al portavoce del Quartier Generale di Mac Arthur per quale ragione le truppe alleate non procedono all'occupazione della zona che sono state evacuate dai cinesi. Egli ha dichiarato che una ragione c'è ma che per ora non può dirla.

Alla domanda se siano in corso negoziati coi cinesi, il portavoce ha risposto coll'ormai classico «no comment».

Per quanto riguarda i rapporti con Mosca, sono in corso trattative fra i «tre occidentali» sulla risposta da dare al Cremlino.

E' in progetto un incontro tripartito anglo-franco-americano a Parigi nella prossima settimana per redigere un testo comune in cui si dichiari che «l'Occidente è pronto a riprendere le discussioni coi russi ma su basi molto più larghe di quelle proposte da Mosca e dopo avere ottenuto garanzie della buona fede sovietica».

In tale questione Parigi e Londra appaiono più ansiose di Washington di fare presto e di gettare un ponte fra Est e Ovest, quantunque senza soverchie speranze d'accordo.

Scienziato atomico condannato per furto

New York, giovedì sera.

A Denver, nel Colorado, un tribunale ha condannato lo scienziato atomico Sanford L. Simons a 18 mesi di carcere, per aver sottratto una piccola quantità di plutonio dagli stabilimenti atomici di Los Alamos, nel Nuovo Messico.

Totò riprova la condotta dell'on. Scalfaro

Roma, giovedì sera.

Il principe Antonio Focas Flavio Comneno De Curtis, in arte Totò, ha inviato all'on.le Scalfaro una lettera aperta che riveste specie dal punto di vista del codice cavalleresco particolare interesse. Dopo avere ricordato al deputato democristiano che «il sentimento cristiano», invocato a motivazione del rifiuto di battersi (cioè «per sottrarsi ad un dovere che è un patrimonio comune a tutti i gentiluomini»), avrebbe dovuto impedirgli di «fare apprezzamenti in un pubblico locale sulla persona di una signora rispettabilissima», la lettera prosegue affermando che «abusi del genere comportano l'obbligo di assumere le conseguenze specie per uomini responsabili di fronte all'opinione pubblica», per concludere testualmente: «Non si pretende da lei, dopo il rifiuto di battersi, una maggiore sensibilità per ciò che è avvenuto, ma si ha il diritto di esigere che in incidenti del genere le persone alle quali il sentimento della responsabilità morale e cavalleresca è ignoto, abbiano almeno il pudore di sottrarsi al giudizio degli uomini ai quali questo sentimento e il coraggio civile dicono ancora qualche cosa».

Ladro torinese arrestato a Biella

Biella, giovedì sera.

E' stato arrestato nella nostra città il cinquantenne Carlini Francesco fu Giovanni, residente a Torino. Egli si è reso responsabile del tentato furto di un'automobile appartenente al dott. Cesare Manfredi, da Zubiena.

Quest'ultimo aveva lasciato la sua «Topolino» all'esterno del bar Grande Italia, sito al centro di Biella. Il ladro, con fare indifferente, cominciò a spingere la macchina a braccia lungo la strada in leggera discesa. Il gesto del Carlini fu però notato da alcuni passanti i quali avvertirono il dott. Manfredi. L'inseguimento del ladro fu piuttosto movimentato ma alla fine coronato da successo.

Le Borse oggi

A MILANO

La povertà degli affari conferisce al mercato un andamento incerto che toglie agli operatori ogni incentivo a intervenire, sia in un senso sia nell'altro. Come sempre accade in situazioni analoghe, ciò provoca uno stillicidio di vendite che, trovando scarso assorbimento, aggredisce lentamente la quota.

Tutti i comparti soffrono all'incirca in uguale misura l'anemia degli scambi. Perciò il listino raccoglie in genere prezzi inferiori a quelli di ieri. Fanno eccezione, per il loro contegno resistente, gli elettrici, le Lane Rossi fra i tessili, le Burgo e le Cementi. Anche la Anic, pur abbandonando una piccola frazione, appaiono sostenute.

Diritti Centrale 1010.

Nei redditi fissi, qualche realizzo nei Buoni 1959. Bene assorbite invece Rendita, Ricostruzioni e le Obbligazioni industriali.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York telegrafico 624,84, Zurigo 142,90.

Ecco i prezzi: Generali 6150; Fibre 2470; Viscosa 2385; Finsider 600; Montecatini 804; Ansaldo 205; Centrale 5065; Fiat 307; Nebiolo 82; Edison 1085; Sip 1069; Terni 224,50; Unes 408; Romana Zuccheri 806; Anic 220,25; Saffa 740; Italgas 22,50; Rumianca 53,50; Burgo 4220; Italcementi 4050; Pirelli 1035; Pirelli e C. 1115.

A TORINO

Mercato inespressivo. La quota è assoggettata alla moderata pressione di qualche offerta che trova scarsissima contropartita. Scambi molto limitati; atmosfera assolutamente scialba. Il listino riflette perdite contenute dalle precedenti chiusure.

Titoli di Stato ben tenuti.

Dopoborsa azionario a ridosso dei prezzi di chiusura e sempre in clima di affari ridotti al minimo.

Diritti Risanamento, a pagamento 650, gratuiti 2300.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,82; Zurigo 143.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8150-8250; marengo 6100-6200; sterlina unitaria 1720-1740; dollaro carta 674-678; franco svizzero 154,75-156; franco francese 174,50-176,50; oro fino 865-875; argento 17-17,80.

	22	23		22	23
Ren.5%	73 —	73 —	Sip	1068	1070
Ren3½%	76 20	76 10	Terni	228 —	224 —
s. f. a.	76 40	76 30	F.O.S.	432 —	432 —
Red3½%	76 80	76 80	Unes	416 —	416 —
s. f. a.	77 —	77 —	[illegible]	2470	2440
Rec5%	101 20	101 25	[illegible]	2340	2290
s. f. a.	101 40	101 30	Viscosa	2300	2290
Red5%	94 70	94 80	Marelli	560 —	555 —
s. f. a.	94 80	94 80	Fiat	313 —	307 —
Ric.3½	76 30	74 30	[illegible]	415 —	413 —
[illegible]	71 80	71 80	[illegible]	85 50	84 25
s. f. a.	74 30	74 30	Breda	130 —	132 —
[illegible]	71 80	71 80	[illegible]	1180	1180
Ric.5%	94 50	94 55	Pirelli	300 —	300 —
s. f. a.	94 70	94 75	Ilva	218 —	207 —
[illegible]	100 10	100 10	[illegible]	225 —	223 —
[illegible]	99 70	99 70	Viscosa	3425	3320
Bon 59	97 40	97 50	[illegible]	2560	2550
Fer.3%	67 50	66 75	Cir	1470	1470
[illegible]	84 —	84 70	[illegible]	362 —	355 —
[illegible]	95 —	95 —	Anic	232 —	220 —
[illegible]	87 60	87 60	[illegible]	52 75	52 50
[illegible]	88 65	88 80	[illegible]	1318	1330
[illegible]	160 —	160 —	[illegible]	494 —	491 —
[illegible]	90 —	90 —	Zucch.	523 —	523 —
[illegible]	95 —	95 —	Unica	118 —	113 50
[illegible]	85 75	85 75	Cant.It.	1725	1725
[illegible]	84 50	84 —	Burgo	4365	4325
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	5600	5575
[illegible]	92 50	92 75	[illegible]	960 —	960 —
[illegible]	92 15	93 35	N.A.I.	3300	3300
[illegible]	81 —	82 —	[illegible]	82 —	81 —
[illegible]	76 —	75 —	Valdar.	3250	3200
[illegible]	75 50	74 50	[illegible]	932 —	925 —
[illegible]	100 —	100 —	Sade	958 —	952
[illegible]	90 85	90 85	[illegible]	18 —	18 —
[illegible]	94 75	94 —	[illegible]	330 —	330 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	345 —	345 —
[illegible]	93 —	95 —	[illegible]	415 —	415 —
[illegible]	101 25	101 25	[illegible]	405 —	410 —
[illegible]	93 10	93 30	[illegible]	510 —	510 —
[illegible]	100 —	99 —	Pirelli	1095	1040
[illegible]	93 —	93 10	Bastog.	78 —	78 —
[illegible]	96 90	96 80	Saffa	743 —	742 —
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	775 —	765 —
[illegible]	96 —	96 —	[illegible]	4000	4000
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	13100	13025
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	2161	2080
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	480 —	480 —
[illegible]	97 60	97 50	[illegible]	2600	2600
[illegible]	91 —	91 75	[illegible]	1016	1015
[illegible]	4200	4150	[illegible]	2930	2915
[illegible]	4910	4990	[illegible]	20 30	20 50
[illegible]	2650	2500	[illegible]	4455	4500
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	7250	7250
Fer.B.	99 —	97 —	[illegible]	2700	2525
Italgas	22 75	22 15	[illegible]	215 —	205 —

CRONACA CITTADINA

Compromessa la sistemazione di piazza Solferino

Il progetto iniziale per la sistemazione della zona di piazza Solferino con l'area prevista per il grattacielo.

La commissione d'inchiesta sulle irregolarità edilizie ha ripreso stamane la discussione su due argomenti di rilievo: il grattacielo di piazza Solferino e l'edificio costruito in via Bellezia angolo via Garibaldi.

Per il grattacielo di piazza Solferino la commissione deve stabilire perchè è stato permessa la costruzione di un edificio di 14 piani in contrasto con gli studi per il nuovo piano regolatore effettuati nel 1947 dagli architetti Bardogna e Paschiropulo per la sistemazione della viabilità in piazza Solferino.

In questo progetto, che risultò vincitore del concorso bandito dal Municipio, la cosiddetta «spina» di piazza Solferino doveva essere allineata (come si vede dalla piantina che pubblichiamo) con il palazzo Fiat. La soluzione, che doveva permettere di risolvere i problemi di circolazione creati dal convulso traffico della piazza, era facilitata dal fatto che la «spina» era stata pressochè distrutta dalla guerra. Il progetto del nuovo piano regolatore prevedeva anche la demolizione dei ruderi dell'Albergo Fiorina, distrutto dalle bombe, e la costruzione di un nuovo edificio con portici sull'allineamento di via Sodi. Senza tener conto di questi studi il Comune autorizzò in un primo tempo la ricostruzione integrale dell'Albergo Fiorina e successivamente, con una procedura eccezionale, approvò la costruzione dell'attuale grattacielo pregiudicando così definitivamente la sistemazione della viabilità della piazza e l'allargamento di via Bertola. La commissione, con l'indagine in corso deve appurare quali fatti è stabilire perchè è stata seguita questa procedura.

Circa l'edificio di via Bellezia angolo via Garibaldi la commissione deve rispondere al punto 18 del memoriale dell'avv. Crovero e cioè perchè è stata permessa la costruzione mentre prima era stato respinto un progetto presentato dal sen. Mattirolo. Sulle due questioni stamane sono stati sentiti il geom. Carpinello e l'ing. Viotto.

Una serie di denunce tra giovani sposi

Tranviere ladro accusato dalla moglie

Aveva sottratto mazzette di biglietti, rubato tessere di statali e di agenti di P. S., trattenuto il resto di mille lire ad una passeggera

Per una serie di ripicchi, due giovani sposi compariranno in sedi e giorni diversi davanti ai giudici per rispondere di questi reati: furto, millantato credito, alterazioni di stato civile. I due si erano uniti in matrimonio poco tempo fa: lui, tranviere, aveva 24 anni; lei, casalinga, ne aveva 21. La luna di miele tramontò presto e il loro amore si riempì di nubi pesanti e tempestose. Si separarono: l'uomo rimase nella vecchia abitazione di via Volvera, la donna invece andò ad abitare da una giovane livornese, sua concittadina, in via Carlo Alberto 24.

Il marito non sapeva come vendicarsi dell'abbandono della sposa e quando apprese che essa aveva trovato lavoro allo stabilimento Michelin, volle indagare con quali mezzi s'era procacciato l'impiego. Riteneva infatti che non potesse mai trovare lavoro, perchè nella vita non aveva esercitato alcuna attività. E scoprì infatti che la donna aveva fatto compilare alcuni documenti e firmato una domanda nella quale si qualificava nubile. Senza porre tempo in mezzo denunciò la moglie per falso. Verrà processata il mese prossimo in pretura.

La sposa non tardò a conoscere che il procedimento penale era stato originato dalla denuncia del marito. Si recò allora dal sostituto Procuratore della Repubblica dr. Rosso e accusò il marito di furto. Indicando date e circostanze rivelò che egli aveva sottratto delle mazzette di biglietti del tram a colleghi durante una giornata di sciopero, che aveva rubato da uno scaffale dell'A.T.M., deposito S. Paolo, tre esemplari di tessere statali, una di agente forestale, l'altra di agente di custodia e la terza di agente di P.S. Di esse si sarebbe servito per entrare nei cinematografi senza pagare il biglietto d'ingresso. Inoltre lo denunciò per aver trattenuto il resto di mille lire ad una passeggera del tram, tale Irma Quaglia abitante in via Guastalla 5.

Il magistrato ha iniziato una attenta inchiesta sul caso e ha accertato che il fattorino dell'Azienda ha compiuto i reati di cui veniva imputato. Lo ha quindi rinviato a giudizio.

A porte chiuse il processo delle Nuove

Si è iniziato stamane alla VIII sezione del Tribunale (Pres. Bianco, P. M. Luisa, Canc. Cellino) il processo a carico di due giovani detenuti, imputati di innominabili violenze su un loro compagno di pena, che rimase contagiato da grave malattia. Il dibattito si svolge a porte chiuse. La parte lesa si è costituita Parte Civile con il patrocinio dell'avv. Salza; gli imputati sono difesi dagli avv. Romagnoli e Serafino.

La morte dell'avv. Ottello della nostra Corte d'Appello

Nella sua abitazione in Candia Canavese, ove si era recato alcuni giorni or sono in seguito a frattura di una gamba, è deceduto stanotte per embolia l'avv. Giovanni Ottello, consigliere presso la Corte d'Appello di Torino.

Giovanni Battista Caldi

da un anno non è più. La moglie, i figli lo ricordano a quanti gli vollero bene.

TRAGICA VICENDA FONTE DI DOLOROSI EQUIVOCI

Un ingegnere scambiato per l'assassino di una donna

Ora si è scoperto che lo strangolatore è deceduto - Due persone innocenti hanno trascorso mesi in carcere sotto la terribile accusa

E' stato fermato poco tempo fa dalla polizia l'ing. Giovanni Battista Averame, di 58 anni, residente a Genova. Era venuto nella nostra città ed aveva prenotato una camera in un albergo del centro. Appena messo piede nella «hall» venne avvicinato da due agenti, i quali lo invitarono in questura. Qui un funzionario gli notificò che egli era ricercato per scontare trent'anni di carcere, pena comminata dalla nostra Corte d'Assise per omicidio a scopo di rapina.

Quattro ore più tardi l'equivoco era chiarito e il professionista, vittima di una strana omonimia, poteva tornare alla propria casa. Furono continuate le indagini per catturare l'assassino Giovanni Battista Averame, di anni 58, nato a Serola d'Asti. Ora finalmente alla nostra Procura è giunta la notizia che egli è morto in Germania fin dall'11 febbraio 1945.

Era l'autore di un orribile delitto compiuto nei pressi di Cuneo nel marzo 1938. In questa località era stata trovata strozzata con una sciarpa tale Anna Bosetti, di anni 78, vedova dell'avv. Galleani. Ai carabinieri riuscì facile scoprire che l'omicidio era stato compiuto a scopo di furto. Mancavano infatti denari e Buoni del Tesoro. Furono invece ritrovati preziosi e gioielli nascosti sul solaio e un testamento olografo celato in una busta tenuta dentro la lana del materasso.

Considerata la cura con cui la donna aveva voluto nascondere tale documento si pensò che essa avesse avuto il dubbio che glielo rubassero. Era destino che questa [illegible] la vicenda degli equivoci. Venne infatti arrestato come autore dell'omicidio il nipote della morta. Rimase in carcere un anno e poi si scoprì che era innocente. Gli assassini furono arrestati ad Oneglia nel 1940. Si trattava dell'Averame e di tale Matteo Rossi. Il loro arresto era stato reso possibile da un Buono del Tesoro venduto ad un commerciante della città ligure. L'Averame, dopo interrogatori durati più giorni, finì per confessare. Il Rossi invece negò sempre ogni addebito. Questi venne assolto per non aver commesso il fatto e l'Averame invece fu condannato a trent'anni di reclusione.

Dopo un breve periodo di detenzione nella casa di pena di Parma fu prelevato dai tedeschi e internato in un campo di lavoro dove morì.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: Massima 6,2; minima 1,2; media 1,6; ore 8 di stamane 0,4; umidità 100 %; pressione 728,8; vento calmo; cielo sereno. — PREVISIONI: irregolari annuvolamenti stratiformi locali; nebbie nelle vallate; venti deboli vari o calma di vento. Temperatura stazionaria.

Rivendica il diritto di andare in carcere

Tale Michele Bricco, di 28 anni, si presentava ieri sera all'ufficio di notturna della Questura: era lacero, stanco, affamato, e chiedeva per pietà di essere mandato in carcere, non sapendo dove passare la notte che si annunziava più fredda, gelida. Naturalmente la sua richiesta non poteva essere esaudita, e questo fatto sembrava ridurre alla disperazione il giovane. [illegible] fra le lacrime, uscì in una esclamazione d'ira: — Ma io sono ricercato: ho diritto di andare in galera!

Era vero. Un funzionario constatava che il Bricco era ricercato e doveva scontare effettivamente tre giorni di prigione per un lieve reato. Tre giorni al sicuro dalle intemperie sono troppo pochi, con la stagione che corre; ed allora il giovane faceva [illegible] dichiarazioni per lo meno sorprendenti: — Io ho rubato biciclette, decine di biciclette: sono uno dei principali ladri della città. E' stato quindi accontentato.

Un tunisino processato in Corte d'Assise

Venticinque rasoiate sul viso della cognata

Voleva vendicarsi della donna che aveva respinto le sue proposte di fuggire in Francia - Il sanguinoso episodio in via della Basilica

Viene oggi processato in Corte d'Assise Fortunato Lanza fu Sandro, nato a Tunisi nel 1917, imputato di lesioni gravissime e di sfregio permanente in danno della cognata Ildegard Barz, di 30 anni. Il fatto accadde il pomeriggio del 19 giugno 1949. La donna si trovava a pranzare con un'amica nella trattoria Spinoglio in via della Basilica 3. Nel locale non vi erano altri avventori. Ad un tratto entrò il Lanza, un individuo noto per la sua violenza, dedito al vino e uscito da poco tempo da un manicomio. Cominciò a dileggiare la Barz cantando frasi oscene, poi constatando che la donna simulava di ignorarlo, si appressò a lei e la prese per i capelli e la trascinò sul pavimento.

Con mossa rapida estrasse dalla tasca della giacca un rasoio e colpì per venticinque volte la cognata sul viso, sul collo e sulle spalle. Infine tutto macchiato di sangue lasciò la sua vittima e fuggì in direzione del Duomo. Il proprietario della trattoria aveva intanto avvertito la «Celere» e gli agenti prontamente portatisi sul posto bloccavano la zona. Un'ora dopo il Lanza veniva arrestato in piazza San Giovanni mentre usciva dalla casa di un amico dove si era mutato di abiti. In un involto che teneva sotto il braccio portava i vestiti insanguinati e il rasoio.

Nell'udienza di stamane il Lanza ha dichiarato di aver voluto sfregiare la cognata per impedirle di continuare la sua condotta nei luoghi della malavita torinese. La deposizione della parte lesa è invece in netto contrasto con quella del Lanza. Ella ha narrato di essersi sposata in Germania nel suo paese d'origine con Arturo Lanza allora prigioniero. Dopo la Liberazione fu portata a Torino e per due anni condusse una vita triste ma priva di avvenimenti straordinari. Soltanto quando in casa giunse anche il cognato, la convivenza si rese impossibile. Il Fortunato infatti la corteggiava assiduamente, la invitava ad abbandonare il marito e a fuggire in Francia con lui per formare una nuova famiglia. Pare che egli la abbia anche violentata. La donna sfregiata si esprime piangendo, in un italiano gutturale e poco comprensibile. Non si è costituita parte civile: non ha mezzi e maledice la sua sorte. L'imputato, difeso dall'avv. Barbato, invece si difende in modo teatrale.

Hildegaard Barg: sono visibili sul volto le cicatrici delle coltellate

Macabra scoperta in un alloggio

Cadavere su una poltrona

Oppressa da difficoltà finanziarie una anziana signora si è tolta la vita con il gas

Il dottor Santoro dirigente il commissariato di P. S. Vanchiglia veniva avvertito stamane dagli inquilini dello stabile numero 11 di via Riccardo Sineo che dall'appartamento della signora Gemma Fazzi, di 68 anni proveniva un forte odore di gas. Il commissario si recava sul posto con un sottufficiale ed alcuni agenti. La porta d'ingresso dell'alloggio della donna veniva aperta e la poveretta veniva trovata, ormai cadavere, seduta su una poltrona, in cucina, con la sua gattina accoccolata in grembo, stecchita.

I rubinetti del fornello erano aperti ed il gas defluiva copiosamente. Su un tavolo si rinveniva una busta. Era indirizzata al dottor Santoro e conteneva una lettera in cui la Fazzi aveva spiegato i motivi che l'avevano indotta al tragico gesto. Ultimamente era oppressa da gravi difficoltà finanziarie; la sua mentalità rimasta legata al passato, l'età avanzata che le rendeva impossibile il lavoro, la solitudine cui era stata costretta in questi ultimi tempi, avevano avuto ragione della sua forza.

Valanga caduta fra Cesana e Clavières

Una valanga di una certa importanza si è staccata la notte scorsa dai fianchi della montagna, precipitando a valle, e abbattendosi sul tratto di strada Cesana-Clavières, formando come una trincea di un centinaio di metri di fronte e alta circa tre. Subito si è provveduto a sgombrare la strada dallo sbarramento.

Groviglio di macchine sull'autostrada

INCIDENTI per fitta nebbia

Dopo la pioggia insistente di ieri, l'umidità si è condensata questa notte in una nebbia densa, quale raramente si è vista. La visibilità ridottissima, in ispecie sulla pianura a levante della città, ha causato diversi incidenti stradali. Due autocarri sono venuti a collisione in corso Giulio Cesare, all'altezza del ponte sulla Stura, senza gravi conseguenze. Poco oltre il casello di Settimo una macchina è andata a cozzare contro un camion; verso le 8, di nuovo in corso Giulio Cesare, un autotreno proveniente da Venezia e fermo per rifornimento, veniva urtato da un camion in arrivo da Borgosesia.

Più grave l'incidente avvenuto verso le 2 nei pressi di Carisio. Una «Aprilia» diretta verso la nostra città investiva un camion della ditta Zambruno e Castagnone, procedente nella stessa direzione e, contemporaneamente veniva investita da un'altra macchina, che non era riuscita a frenare in tempo. I due passeggeri dell'«Aprilia» sono stati portati all'ospedale di Santhià e successivamente, dalla Croce Rossa, al «Mauriziano». Essi sono: Quartelli Mario e Avetta Biagio.

RADIO

RETE AZZURRA. — Ore 17: Per i ragazzi «Tartarino sulle Alpi» romanzo di A. Daudet (secondo episodio); 17,30: Vita musicale in America; 18: Settimanale di letteratura ed arte; 18,30: Caleidoscopio musicale (Orchestra Petralia); 19: [illegible] di attualità; 19,30: Mondo vario di Diego Calcagno; 19,35: Musiche richieste; 20: Giornale, Sport; 20,30: Varietà musicale.

Ore 21,15: «Il [illegible]» tre atti di John Boynton Priestley, compagnia di prosa di Radio Roma, con Sandro Ruffini e Roldano Lupi, regia di A. G. Majano. [illegible]

RETE ROSSA — Ore 17: Pomeriggio musicale; 18: Orchestra della canzone (dir. Angelini); 18,30: Varietà [illegible]; 18,55: Corpo Musicale della Guardia di Finanza; 19: Sport; 19,30: Orchestra moderna (dir. N. Rizzilli); 19,40: [illegible]; 19,55: Panorama di musica; 20,30: Giornale, Sport; 21: [illegible]; 22: Lettere da casa; 22,15: «Tentativo» ballata radiofonica di [illegible], musica di Franco Alfano, dir. A. [illegible]

TERZO PROGRAMMA — [illegible] Ore 21: Prospettive: Alberto Forbati e il colonialismo in Africa.

Ore 21,15: Musiche di G. Gemmei [illegible] Orchestra Scarlatti di Napoli, dir. Mario Wolf Ferrari; «Le medecin malgré lui», dir. Aldo Sanzogno.

La Compagnia del teatro comico piemontese, diretta da Carlo Artulfo, presenterà al teatro del Circolo Fiat, corso Moncalieri 18, sabato alle 20,45, pro ricostruzione del rifugio alpino G.E.A.T., «T'l'as mai fait parelle», vaudeville di Alfre' e Mariani.

SPETTACOLI

Donne e disastri

(Il miracolo del villaggio, di P. Sturges — Febbre di desiderio, di W. Rozier)

Poco o molto raccomandabili, secondo i punti di vista, due ragazze tengono oggi lo schermo: la prima è americana, si chiama Trudy, e la sua storia ci è raccontata da Preston Sturges nel «Miracolo del villaggio». E' quella d'una bella provinciale, che di nascosto al padre va a un [illegible] di soldati e ne ritorna sposata non ricorda più con quale di loro. Più tardi s'accorge che il matrimonio ha lasciato tracce; salute, che notizia! Disperata, ricorre a un suo spasimante grullerello ma di ottimo cuore, che si offre di fare la parte del marito; ma il trucco è scoperto, e lo scandalo scoppia. Per mutarsi poi in una apoteosi nazionale quando Trudy partorirà sei bambini in una volta, battendo di una creatura il record della signora Dionne. Questa finale è una trovata, e riscatta la furia parossistica, il [illegible] strepito di tutto ciò che la precede.

L'altra ragazza è certa Perruche (pronuncia Perrucia) che riempie di sè il film francese «Febbre di desiderio»; una cupidetta di Manon che si rifiuta al riccone lascivo per darsi all'innamorato giovane e povero; ma poi non ci dura, la miseria lo spaventa, e alla prima assenza dell'amante, prende il volo per le alcove dorate. Perruche diventa una «stella» del varietà, intanto che Mario, il palombaro che per lei s'è rovinato la salute e la carriera, non è più altro che un relitto. Una tournée riconduce Perruche nei luoghi che la videro tapina e affamata; e nei posti in piedi di platea non manca di trovarsi l'infelice palombaro che tiene gli occhi fissi su di lei. La fine è tragica: il palombaro affronta la donna nella sua villa e, credendo di averla uccisa mentre è soltanto svenuta, si cala nel mare, si toglie l'aria e muore. C'è il ruvido del film francese, ma non la forza; salvo l'ambiente, che è descritto con precisione, vicenda e caratteri sono convenzionali. Françoise Arnoul canta meglio che non recita. André Le Gall è il suo compagno.

l. p.

PASSATEMPI

Orizzontali: 1. Antro; 2. Dove - Monello giapponese; 3. Recita in «Come le foglie»; 4. Un suddito; 5. Colpevoli - Un tanto; 6. Sporche; 7. Un'arma; 8. Torino - [illegible]; 9. Opalescente.

Verticali: 1. Discordia; 2. Saluto; 3. Ben aerata; 4. Michel - Dentifricio; 5. Torna in sella; 6. Preposizione articolata - Oppure - Nari Nanini; 7. Toglie la sensibilità.

La frase celata: 1. CILecCAN; 2. ECONOmia; 3. SCEmpio; 4. BRIGLia; 5. scanDALO; 6. aSSOluta — «Il cane conosce chi gli dà l'osso».

Nella fosca atmosfera di un delitto

Un giovane di buona famiglia, che per arrotondare il suo stipendio svolge un piccolo traffico di valuta estera, incappa in un intrigo tessogli da una coppia di furfanti che riescono a riversare su di lui la colpa di un feroce delitto compiuto a scopo di rapina. L'arresto del giovane avviene la sera stessa in cui egli avrebbe dovuto chiedere ufficialmente la mano di Maria, la sua giovane e bella fidanzata.

Intorno a questo spunto, si svolge il film «Contro la legge» interpretato da noti attori del teatro e dello schermo quali Fulvia Mammi, Marcello Mastroianni, Tino [illegible], Paolo Panelli e, per rafforzare la verità del racconto, da un complesso di elementi presi in caratteristici ambienti umani.

Dietro al fatto di cronaca, appare un mondo di intrighi e di corruzione riprodotto con acuto senso psicologico e percorrendo i vari gradini sui quali l'umanità si dibatte, si giunge, dopo un drammatico epilogo, ad una inattesa conclusione.

Film profondo, sentito, commosso, diretto da Flavio Calzavara, che fa onore al migliore realismo cinematografico.

La scienza sconfigge la vecchiaia

Se non potete fermare il tempo, potete allungare la vostra vita e mantenervi giovani di forze e di aspetto. Un famoso scienziato ha scoperto i 5 alimenti che tolgono dalle spalle il peso di molti anni. «Aspetto più giovane vita più lunga» è il condensato del libro che insegna agli attori dello schermo a restar giovani a 83 anni. Leggetelo in «Selezione» di [illegible].

Una storia d'amore

Me l'avevano presentata una sera in casa di alcuni amici e mi è rimasto impresso il suo profilo dolce e sereno di vecchia signora. Ella era un'esperta pianista, una appassionata musicista ed eseguiva con arte indicibile qualsiasi pezzo classico e moderno. I miei amici l'avevano definita «una signora molto strana» e non potei sapere il perchè. Quando essa seppe della mia professione mi guardò sorridendo e domandò:

— «Scrivete storie d'amore?»

— «No, — risposi — non le ho mai scritte». — «Allora, — soggiunse, — dovreste scrivere la mia, vi assicuro che vi interesserebbe».

Stavo per rispondere qualcosa di conveniente, ma improvvisamente attaccò con estrema dolcezza una sinfonia di Beethoven e il nostro colloquio non fu più ripreso e cadde nel vuoto delle parole inutili della vita.

Uscendo dal cimitero, avevo attraversato la piazza andandomi ad appoggiare al parapetto che la delimitava, per ammirare il superbo panorama della città che si stendeva sotto in tutti i suoi colori smaglianti, e quando abbacinato dal sole mi volsi un attimo a riposare la vista, scorsi vicino a me il profilo dolce della vecchia signora che mi sorrideva.

— Bello, vero?

— Magnifico!

— Io ogni volta che vengo qui — disse accennando al cimitero, — non posso fare a meno di fermarmi qui, è una visione di bellezza così affascinante, così stupenda che rafforza in noi la certezza dell'immenso, dell'Eterno. E sono quarant'anni che ci vengo, ogni settimana.

— Quarant'anni? — chiesi stupito.

— Sì, dalla morte di mio marito.

Tacemmo e tornammo entrambi a guardare in basso. Laggiù il fiume pareva sotto il sole un serico tappeto dorato.

Mi lambiccavo il cervello per ricordare il nome della vecchia signora, e non riuscivo, ma ella ricordò bene il mio quando mi parlò nuovamente e mi chiamò per attirare la mia attenzione sulla splendida fioritura degli alberi giù per la collina.

Non so come incominciò il racconto, so che fui attratto da quella voce calda e vibrante, una voce quasi giovanile, seppure in qualche accento un po' sfocata.

— Avevo vent'anni quando sposai Daniele. Il nostro amore sarebbe stato capace di smuovere le montagne. Eravamo l'uno per l'altro in una maniera superlativa, fisicamente spiritualmente. Eravamo felici, non credo che sulla terra possa esistere una felicità più completa che noi abbiamo provata, senza una delusione, senza una amarezza, anche se qualche volta abbiamo dovuto lottare con le avversità della vita. L'unico cruccio di entrambi era di abitare una via centrale rumorosa ed affollata, e sognavamo una quieta casetta alla periferia con un giardino per coltivare fiori. E Daniele mi diceva: «Marta cara, presto avrò una cattedra all'Università e avremo la nostra casetta, tanti fiori ed anche dei bambini, vero Marta, che avremo dei bambini?». E mi prendeva fra le braccia e mi sollevava di peso e cantava. Aveva una bella voce ed era forte, alto, bello. Quando rideva, sembrava un bambino, tanto la sua risata era gaia, fresca, e il suo riso mi dava una gioia, tanto riposo, e chiudevo gli occhi come presa da una improvvisa paura. Egli scorgeva ogni ombra del mio volto e m'interrogava ansioso: — «Marta che c'è?» — Nulla, Daniele, certe volte tremo per la nostra felicità, quanto durerà? — «Sempre, Marta, — rispondeva convinto e con serietà, — sempre, oltre la morte». E mi baciava, e mi diceva le cose più dolci e più care e i nostri animi vibravano insieme in un amore soprannaturale, spaventoso tanto era bello. Durò così per tre anni, sempre insieme dovunque, facevamo musica, studiavamo, e il tempo passava senza un attimo sconforto o di amarezza. Un giorno potei annunciargli che stavo per diventare madre. La gioia nostra diventò quasi una pena fisica tanto ci gonfiava il cuore. Mi misi alacremente a preparare il corredino e ridevamo delle scarpette minuscole, dei camiciolini ricamati, delle cuffiette vaporose e accarezzando i delicati indumenti le nostre mani s'incontravano, si stringevano e vedevamo i nostri volti infocarsi attraverso il velo delle nostre lacrime benedette di felicità. Una sera mi sentivo sofferente ed egli al suo ritorno mi trovò in uno stato d'angoscia inesplicabile. Ero al quinto mese, avevo una gravidanza cattiva, certe volte continuavo a recere per delle ore. Quella sera mi prese una crisi terribile, infine caddi svenuta fra le sue braccia. Egli come pazzo corse fuori a chiamare il medico. Si trattava di attraversare la strada, il medico stava di fronte. Daniele fu travolto da un camion, maciullato, ridotto poltiglia. Il mio strazio durò dei mesi. Il bambino nacque prematuro e morì. Io sono stata fuori di me molto tempo; tanto tempo, fino a quando Daniele è tornato a me.

Guardai la signora con un sussulto e forse dovevo avere una faccia spaventata poichè essa mi sorrise e scosse la testa: — Non sono pazza, sapete, non sono pazza ve lo assicuro. Daniele è tornato a me e io da quel giorno sono tornata a vivere. Egli è dentro di me e fuori di me, mi avvolge come un caldo benefico respiro, mi parla, mi guida, mi conforta. Mi dice che noi siamo legati indissolubilmente e che senza di me non può elevarsi, che mi attende. «Questione di tempo — dice — per me un nulla».

— Daniele, — domando io — tu sei morto giovane nel fiore degli anni, ed io sono vecchia, sfiorita ormai.

— Egli ride, ride vi dico, dello stesso riso sano di una volta, e l'odo così distintamente che mi toglie il fiato. «Non conta, — mi dice — non conta nulla questo Marta, io ti vedo bella come allora, perchè il dolore rende più luminosa l'anima e la tua è tersa e pura e lucente come un cielo di primavera».

— A volte mi lascia, non so perchè, mi lascia. Mi sento sfiduciata e inerte come un sacco vuoto e soffro terribilmente, ma poi ritorna d'improvviso, e m'inonda lo stesso caldo soffio e ritorna in me l'energia. — Daniele, — imploro — Daniele, dove sei stato? — Egli tace ostinato, non risponde mai. Ed io non insisto, perchè sento che non debbo e accetto le sue assenze con rassegnata umiltà. Attendo serenamente il giorno in cui andrò per sempre anch'io con lui.

La signora tacque finalmente stanca, ma sorridente.

Un certo panico si era impossessato del mio cervello e non seppi che sorridere anch'io stupidamente. Durante il racconto ella aveva fatto molte pause sommersa dall'onda dei ricordi. I tram scampanellando se n'erano andati innumerevoli volte ed erano ritornati. La città laggiù si era soffusa di un velo, si erano incupite le macchie verdi e il fiume aveva riflessi argentei. Il disco rosso del sole stava lentamente calando.

— Scriverete la mia storia d'amore? — domandò ansiosamente la signora Marta.

— Certo la scriverò, ve lo prometto.

Mi strinse la mano con calore e se ne andò calma e serena a prendere posto sul tram in partenza.

Mariotti Corsini

Gioielli natalizi creati a Parigi: «parure» a triplice fila di oro ritorto spolverato di minuscoli diamanti

L'orchestra dei re in viaggio per Genova

Eduardo Bianco annuncia che sbarcherà sul pontile dei Mille in modo "inaspettatamente pittoresco"

Genova, giovedì sera.

In una lettera giunta per aereo, al tenore Mario Cappello, l'interprete della canzone genovese, Eduardo Bianco, l'ex «rè del tango» annuncia ufficialmente di essere in viaggio per Genova a bordo del Santa Fè con una formidabile formazione argentina que serà — dice testualmente — la sensación segura en Europa.

La notizia arriva del tutto inaspettata, e farà sussultare le folle di ammiratori ch'egli ha lasciato un po' dovunque, perchè in questi ultimi anni s'era diffusa la voce che Bianco fosse entrato in non si sa quale confraternita religiosa. Invece eccolo più concertista che mai a ripetere l'assalto all'Europa, già da lui conquistata altra volta con un bombardamento di tanghi che fecero scricchiolare i pavimenti di tutte le sale da ballo.

E tutte le Corti si levarono il gusto di avere almeno una volta ospite l'orchestra di Eduardo Bianco, la quale perciò fu chiamata l'«orchestra dei Re». Ora Bianco ritorna e annuncia che arriverà in un modo «inaspettatamente pittoresco», forte di sei eccezionali «bandoneones», quattro violini, due pianoforti, viola, contrabbasso, chitarre, armonium, coppie di ballo, cantanti, comici, speaker eccetera. Un vero corpo di spedizione. Adesso che la notizia si diffonderà si può giurare che verranno al porto ad incontrarlo vecchi e numerosi ammiratori. Gli amici intimi, quelli che furono anche suoi collaboratori ci sono già, impazienti di rivederlo. Dicono, con ansia misteriosa, che ci saranno grosse novità. E preparano intanto la accoglienza per il giorno dello sbarco. E scrutano l'orizzonte come per canticchiare, parafrasando una celebre battuta d'opera: «Il tango mio verrà dal mare...».

Sorprese e imprevisti di quattro strane figure

Come la gente si lascia convincere - Dai cartelloni pubblicitari alla satira burlesca di Salacrou: il dramma dell'umanità dei nostri giorni che si muove soltanto sui suggerimenti degli "slogans"

Nostro servizio particolare

PARIGI, novembre.

Sul fare dell'estate, quando le giornate erano lunghe e la gente indugiava per le strade prima di rientrare, uno strano enigma murale attirò per una o due settimane i passanti in alcune piazze di Parigi. Si trattava di un grande cartellone pubblicitario, composto di quattro personaggi l'uno a fianco dell'altro, campeggianti su fondi di colore diverso: un viola tenero, un giallo paglierino, un celeste chiaro, un rosa antico. La prima figura rappresentava un cacciatore con fucile, bisaccia, cappello tirolese e stivali; la seconda una donna in veste lunga; la terza un ciclista con maglia a strisce; la quarta un vecchio gentiluomo in marsina, con baffi bianchi e cilindro.

L'enigma dei personaggi

Il cartellone era molto grande, alto quattro o cinque metri. E per ogni figura il manifesto aveva dovuto venir diviso in tre parti da incollare una sotto l'altra, corrispondenti ciascuna alla testa, al busto e alle gambe dei personaggi. Mettendo in esecuzione un piano prestabilito, gli attacchini cominciarono il primo giorno ad incollare in una striscia le quattro teste in fila, in un'altra i quattro busti e poi le quattro paia di gambe. Il secondo giorno misero a posto la giusta successione anatomica delle parti, ma mescolarono i soggetti. Così avvenne che sotto alla testa del ciclista il manifesto portava il busto del cacciatore e le gambe della donna, che il vecchio gentiluomo con baffi e cilindro aveva la maglia a strisce del corridore e gli stivali da caccia, e così via. Essendo le combinazioni possibili assai numerose, questo giuoco continuò con successive variazioni per molti giorni. L'enigma dei personaggi trasformati divenne, per i parigini, un vero e proprio spettacolo, con le sue sorprese e i suoi imprevisti. Ogni sera la folla aumentava davanti ai cartelloni, posti nei punti strategici della città, in grandi piazze, sui «boulevardes», sui Campi Elisi, lungo la Senna. Alla fine le parti del manifesto andarono a posto, e cacciatore, dama, ciclista e gentiluomo apparvero dalla testa ai piedi nei loro veri panni. Uno striscione venne aggiunto, a quel momento, sopra le quattro figure: invitava il pubblico a bere una certa acqua minerale, molto usata del resto per le sue fantasie pubblicitarie.

L'aneddoto, che fa parte della vita quotidiana di Parigi allo stesso titolo di un fatto di cronaca o di una novità cinematografica, ha la sua morale. Ci ricorda che la pubblicità è divenuta uno degli aspetti più intimamente legati al costume della società moderna. E ci insegna che non occorre affatto colpire l'interesse dello spettatore richiamandolo subito alla qualità del prodotto che si vuole propagandare, ma piuttosto svegliare la sua curiosità con mezzi indipendenti ed estranei all'obbiettivo finale, attraverso una specie di violenza psicologica, di astuta e sottile soperchieria.

Le abitudini collettive del mondo moderno si prestano a queste fortunate aggressioni. Si potrebbe tracciare, intorno alla storia e all'evoluzione della pubblicità, il profilo della progressiva decadenza degli istinti individualistici della società. Le possibilità di scelta dei gruppi umani sono come un immenso terreno, vergine ed incolto, nel quale la pubblicità scava i suoi solchi e semina le sue illusioni, i suoi adescamenti. Ciò è vero del commercio come della politica, della scelta di un dentifricio come dell'orientamento verso un partito. Pubblicità e propaganda non differiscono altro che nel fine che si propongono: identico è il metodo, e identica è la materia passiva delle masse umane cui si rivolgono, di più in più ricettiva a simili assalti.

Il segreto della fortuna

Questo tema, con le sue conseguenze morali, è stato trattato sotto forma di satira in una nuova commedia di Salacrou. Poof: che da qualche sera tiene cartello nell'elegantissimo teatro Edoardo VII, in una delle piazzette del quartiere dell'Opéra. La commedia è nuova per modo di dire. Salacrou scrisse i due atti di Poof nel 1933, quasi vent'anni fa. Ma nessuno a quell'epoca volle rappresentarla, e l'opera rimase dimenticata in un cassetto. Salacrou, che oggi divide con Anouilh e con Sartre gli allori del primato nel teatro francese contemporaneo, vent'anni fa era ancora un provinciale in cerca di fortuna a Parigi. Era riuscito a far rappresentare due o tre commedie, con l'aiuto di Lugne-Poe che al teatro dell'Oeuvre più aveva messo in scena Tour à terre. Salacrou aveva trent'anni, e nutriva le sue speranze con i quattrini che gli mandava da Le Havre il padre farmacista: pochi, troppo pochi. Tanto che pensò di esercitare il proprio ingegno in avventure più profittevoli di quei primi magri successi teatrali. Fu così che Salacrou fondò a Parigi, intorno al 1930, una impresa di pubblicità che divenne in pochi anni prospera e celebre.

Poof è un po' il racconto di questa imprevista parentesi commerciale; ma anche la storia di un uomo scoraggiato che scopre d'improvviso il segreto della fortuna, raggiunge trionfo ricchezza, e resta prigioniero di quello stesso meccanismo che è riuscito a mettere in moto. Il Poof della commedia è un giovane maldestro, commesso di negozio che non sa vendere la merce. Dieci padroni hanno già cacciato questo incapace, che di gradino in gradino è diventato uomo-sandwich e distribuisce manifesti pubblicitari per la strada. Anche di questi manifesti ne vende e i passanti glieli restituiscono. Ma un giorno la disperazione gli suggerisce l'idea balzana di offrire al primo venuto un biglietto da cinquanta per due franchi: una banconota vera, che tutti respingono ridendo. L'esperienza è decisiva. Poof comprende che non bisogna offrire alla gente quello di cui ha bisogno, ma unicamente suggerire dei desideri, siano o no in relazione con la merce che si vuole vendere. Invece di fabbricare questo o quel prodotto bisogna fabbricare dei clienti, inventare l'entusiasmo, la disposizione a comperare. Volete vendere delle conserve alimentari? Parlate della primavera, delle campagne in fiore, delle prime ciliege, dei prati verdi. Volete vendere una polvere antiparassitaria? Parlate della morte degli amanti, del profumo della rosa. Un aperitivo? Fate sorridere una bella donna, dite che il vostro liquore è un'affascinante arma di conquista.

Poof persuade, uno a uno, il vecchio farmacista, il droghiere, il profumiere, il garagista. Li fa ricchi e diviene potente. Dovunque egli passi semina illusioni, crea desideri. Diventa il pilota di una umanità che non ha più bisogno di pensare. Un vescovo si rivolge a Poof per incaricarlo della pubblicità della Chiesa, poi della organizzazione della concorrenza con le altre religioni... Si arriva al punto che una lega antipubblicitaria sorge per opporsi a Poof, per frenare la sua invadenza: ma si reca da lui per affidargli la propaganda del nuovo istituto. Non v'è potenza sociale che non riceva la zampata di questa satira cartesiana. Anche la guerra e la pace sono sospese al fascino che sa loro conferire un governo veramente moderno. Alla fine Poof vorrebbe uscire dalla morsa, poter non pensare come gli altri, evadere dall'equivoco mostruoso di una umanità che si muove sui suggerimenti degli «slogans». La commedia termina in una burlesca apoteosi del dio delle masse, che risparmia a ciascuno ogni altro sforzo personale tranne quello di respirare.

Tempo di violenza

Poof è una commedia-balletto, fatta di scene ingegnose ma non sempre convincenti. Vede la luce a una generazione di distanza dal tempo in cui fu scritta. E se nel 1930 era in anticipo sulle abitudini e le esperienze della società, nel 1950 appare francamente in ritardo. Fra noi e Poof c'è Goebbels, c'è Radio Londra, c'è il Kominform, ci sono gli «slogans» della politica e degli aperitivi, la radio, le campagne elettorali, la guerra psicologica dei partiti e delle nazioni, la [illegible] commerciale a colpi di neon e di concorsi pubblicitari. Ha ragione Poof, ma ha ragione troppo tardi perchè la satira serva da avvertimento. Non sappiamo più giudicare fino a qual punto ogni forma di propaganda non sia una truffa; perchè la propaganda, la pubblicità sono divenute ormai indispensabili alla vita moderna. I mezzi per pervenire al successo fanno già parte di una [illegible] autonoma, formano un quinto, potentissimo potere. Sono diventati più importanti dello scopo perseguito, e la gente si lascia convincere più dalla forza dello strumento che dalla bontà della causa. Ci lasciamo, ancora, indignati contro l'aggressione di una frontiera. Ma ci lasciamo sopraffare ogni giorno da chi aggredisce la nostra coscienza, proponendoci una idea politica o un sapone profumato.

Il nostro è tempo di violenza, di masse che si fanno convincere e di uomini come Poof che inventano la convinzione. Un giornale parigino, la cui tiratura era scesa a poche migliaia di copie, tentò la riscossa qualche anno fa facendo affiggere sui muri della capitale questo manifesto: «Solo gli imbecilli non leggono il nostro giornale». Trovò duecentomila lettori.

Gianni Granzotto

L'attrice Gloria de Haven fotografata col succinto costumino che indossa in una scena del film «Score of the Crime», in lavorazione a Hollywood

LA TRAGEDIA NEL NEGOZIO DI VARALLO

La giovane Amiotti uccise il marito?

Il perito conferma la tesi del suicidio - La magistratura però ordina il rinvio a giudizio della 23enne vedova per omicidio premeditato - Il processo a Vercelli

Vercelli, giovedì sera.

L'infelice protagonista del dramma di Varallo Sesia ha appreso ieri sera, nella cella delle nostre Carceri in cui si trova rinchiusa da oltre un anno, di essere stata definitivamente accusata di omicidio premeditato e che dovrà quindi comparire nella prossima sessione davanti alla Corte di Assise. Non ha trovato la forza di pronunciare nemmeno una parola. Dopo un lungo silenzio, alzando sul viso dell'interlocutore lo sguardo rassegnato, ha detto: «Sono innocente. Se mio marito sapesse il male che mi ha fatto con la sua morte!»

In sostanza l'Amiotti ha riconfermato la versione già fornita nel passato ai carabinieri, al giudice istruttore e al Procuratore generale. Ha sempre affermato che suo marito, il negoziante Aldo Buscaglia si era suicidato. La vicenda però appare complessa e si può veramente parlare di un caso Grande alla rovescia.

L'Amiotti aveva appena 14 anni quando conobbe Aldo Buscaglia, proprietario del più avviato negozio di stoffe in Varallo. Egli era sposato e padre di un bimbo. Nel paese si parlava di lui come di un dongiovanni. L'adolescente Giuseppina Amiotti lo scusava perchè credeva che fosse colpa della moglie, anch'essa ritenuta piuttosto leggera. Durante la guerra la signora Buscaglia morì per una malattia. Nel negozio c'era bisogno di una mano femminile e il commerciante assunse in qualità di commessa l'Amiotti. Trascorse appena un anno e poi fra principale e dipendente si giunse al fidanzamento, quindi al matrimonio. La ragazza aveva 17 anni, l'uomo 35. La vita coniugale, dopo una effimera luna di miele, non si rivelò delle più felici. Nel suo memoriale l'imputata parla di tradimenti e di trascuratezza da parte del marito. Neppure la nascita di una bimba portò la serenità. Si giunse così al pomeriggio del 16 agosto 1949.

Verso le ore 15 si udirono cinque colpi di rivoltella, sparati con una certa intermittenza. Poi dal negozio del Buscaglia si precipitò sulla via la giovane Amiotti, con le mani nei capelli. Singhiozzava «Aldo si è ucciso». Il cadavere del Buscaglia venne infatti trovato disteso, dietro al banco di vendita, freddato da un colpo di rivoltella alla tempia destra. A distanza di qualche metro dal suo corpo c'era l'arma. Immediatamente del caso si interessarono i carabinieri e il Pretore del luogo. Le ipotesi sul drammatico episodio furono subito diverse: uxoricidio premeditato? Suicidio volontario del Buscaglia? Fatto accidentale?

La donna ha dato del fatto questa versione. Era scesa in negozio dove si trovava il marito, e come accadeva spesso, lo aveva investito di rimproveri per torti che credeva di avere ricevuto da lui. Egli avrebbe risposto con arroganza e la donna si sarebbe eccitata sino al punto di estrarre la rivoltella dalla borsetta. La aveva presa alcuni giorni prima al Buscaglia che stanco della sua vita frivola e assillato da oneri finanziari avrebbe voluto — secondo l'Amiotti — uccidersi. Nella foga della discussione sarebbero partiti dall'arma quattro colpi che non raggiunsero il Buscaglia. Questi allora si sarebbe gettato sulla moglie, le avrebbe strappato la rivoltella e prima che essa avesse potuto tentare di fermarlo, si sarebbe ucciso.

Il perito prof. Formaggio dopo aver scrupolosamente esaminato il cadavere, affermò che «l'ipotesi del suicidio, sulla scorta di tutti gli elementi tecnici e di tutte le circostanze obiettive valutate, si presenta come la più probabile e verosimile». E continuò: «contro questa ipotesi del suicidio non sussiste nessun elemento di giudizio di indole tecnico-legale; anzi essa collima con tutti i nostri rilievi obbiettivi. Per contro parziali elementi e circostanze collaterali contrastano sostanzialmente con la ipotesi dell'omicidio».

In base a questa perizia avevano preso consistenza le speranze che Giuseppina Amiotti venisse assolta per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio premeditato. Invece dopo l'acuta e severa requisitoria del Procuratore generale dott. Berruti, la sezione istruttoria presso la Corte di Appello ha depositato ieri la sentenza con cui ordina il rinvio a giudizio di Giuseppina Amiotti per uxoricidio premeditato. La donna è difesa dall'avv. Caron. La famiglia del Buscaglia si costituisce parte civile col patrocinio degli avv. Gillio, Quaglia e Germano. **C. B.**

I beni «liberati» di Rachele presi in consegna dal suo legale

Forlì, giovedì sera.

E' giunto in questi giorni a Forlì l'avvocato di Rachele Mussolini, Vismara, il quale sta prendendo in consegna i beni recentemente liberati dal sequestro nel Forlivese. L'avv. Vismara ha preso in consegna i fondi di Meldola e Predappio e di villa Carpena.

Gli imperturbabili

La flemma è una gran bella qualità. Ma quando è eccessiva, eterna e inamovibile, essa ha qualcosa di spaventoso, d'infernale. Dà al contraddittore un senso di sgomento, di dispersione. E soprattutto debbono essere agghiaccianti, gli uomini troppo flemmatici, nel sacrario della famiglia.

Sono tetragoni a tutte le emozioni. Le loro mogli non hanno mai, dal momento che ascendono l'altare alla più tarda vecchiaia, la soddisfazione di vederli impallidire, sussultare, arrossire, o, per lo meno, rispondere concitatamente. Niente. Non battono ciglio. Mai una parola scortese, mai un gesto vivace. Essi non piangono e non ridono mai. Non si abbandonano per un istante solo, nè all'ira nè alla commozione, nè alla pietà. Deve essere una cosa terribile. Mai un momento di scoraggiamento, di confusione, di collera. Hanno il cuore di marmo, costoro. Anche la loro bocca, quando baciano, è forse fredda come quella dei pesci. Questi uomini, che non dànno mai il più piccolo segno di agitazione, fanno arrovellare chi ha da fare con loro. Potete raccontare loro le cose più inverosimili. Non se ne meravigliano. I più grossi colpi di scena, le più liete o fosche sorprese, non incrinano la loro impassibilità. Essa non muta neppure se dovessero parlare al telefono con i pompieri per avvisarli che la casa brucia. Se la povera donna, che ha il triste destino di vivere accanto a un tipo simile, si contorce nella angoscia o si abbandona alla più folle ilarità, esso non fa che scuotere lievissimamente la testa in una sfumatura impercettibile di compatimento. E' il Papirio dell'intimità, un simile marito. Resta immoto, decoroso e solenne, con il suo volto impenetrabile, in cucina, nel salotto o nell'alcova, di fronte ai fatti e alle parole più sensazionali. Come il famoso senatore romano fece all'ingresso dei Galli in Campidoglio.

E la povera moglie non sa darsi pace, maledicendo il suo destino che l'ha unita a questo asso della calma, a questo peso massimo della tranquillità. E invidia, in cuor suo, le amiche di cui conosce le connivenze burrascose, di cui conosce i mariti estrosi e irascibili che ora sono angeli e ora sono demoni. Lei invece deve andare avanti così, per tutta la vita, in questo ergastolo del perfetto equilibrio, della forma assoluta, della squisita noia. E gli anni passano, senza il più piccolo urto. Invano ogni giorno lei pone bene in vista la tentazione di vistose stoviglie, sperando che suo marito ne scagli una in aria. Il tempo passa, desolatamente, senza che si oda, nella casa uggiosa, il fragore agognato di un piatto e di un vaso rotto. E mentre le rughe e i capelli bianchi si moltiplicano nella monotonia, lei tende invano l'orecchio per percepire un brontolio qualsiasi, lo scoppio anche di una sola parolaccia, come il povero contadino attende il tuono e la pioggia sul campo riarso.

Diego Calcagno

OROSCOPO di domani

Gli astri. — La Luna sarà in quadratura di Giove, in trigono a Saturno, in opposizione al Sole e Venere. Influsso allarmistico.

Relazioni. — Comportatevi con estrema prudenza e parlate il meno possibile per evitare discordie sentimentali e familiari. Saranno facili le rotture. I più predisposti saranno gli Arietini, gli Acquariani, i Leonini e Sagittariani.

Affari. — Gli affari conclusi in questo giorno rischiano di guastarsi e tradursi in inutili perdite di tempo. Solo in serata si può tentare di prospettare i propri piani.

Sport e viaggi. — Giornata sconsigliabile per lo sport per il susseguirsi di rischi e sbagli. Il sesso femminile sarà particolarmente ostile ai viaggi. Devono astenersi dal movimento azzardato i Geminiani ed i Cancerini, gli altri possono più o meno osare.

Salute. — Il fegato, la milza ed i reni si ostineranno a non voler lavorare come dovrebbero. Quindi malesseri e necessità di prendere china, genziana, rabarbaro e salvia.

Imprevisti. — Liti, contrasto e irruente discussione familiare. Possiamo sperare in bene solo dopo le ore 21.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: ore 21 Comp. Rivista Dapporto in «Snob» di M. Galdieri. **Carignano:** ore 21 serata in dialetto piemontese «Côi pover diti» di Armando Mottura. (Novità).

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-422): 17-19, 21-1 Orch. Fiesta di Pepè Latini; c. L. Benevene. **Augustea:** 17-21 M° Cianfanelli. **Castellino Danze:** ore 17 e 21 Orch. Rosa-Clot, Basso, Broglia. **Cin Cin Dance Porta Susa:** 21 Orchestra M° Clerici, c. S. Martini. **Club Hollywood** 21 Orchestra Mogador, cantano Pina Aurora, Ermanno Costanzo. Dir. M° Cariga. **Club Smeraldo** Goito 3, t. 683-470 21-1: due Orch. Ortuso-Bosetti-Ducci, cantano C. Boni, T. Vallati. **Fassio Caffè chantant:** 21-24, via C. Medici 117, tel. 73-786, t. 22-5. **Gaudio Danze:** 16-21 Attilio Nove e suo Complesso. Canta Wahowski. **Gay Accademia Danze:** 17-21 Orch. Angelini. Or. Hammond. Maestri Attrazioni Luci Nere. **La Perla** c. Orbassano 26: ore 21 Orch. Hildings, canta E. Beltrami. Libero ingresso sala concerto. **La Serenella:** 21 Orch. Secaciol, canta Elio Lotti. Serata premi. **Maison des Artistes,** c. S. Carlo 192, Danze 17-21, Trio Allegritti. **Melody Dance** via Bogino 17: ore 21-24 Serata a premi. **Nirvana Danze** 21 Orch. Silvestro. **Principe Danze:** 21 Orchestra Orsatti, canta Nella Columba. **Rinaldi** Scuola ballo, c. Vitt. 34. **Trocadero:** ore 17 e 21-1 danze. Orchestra Casamalia e Vocal Trio. Via Giolitti 1, telefono 553-771.

Augustus Night Club v. Roma [illegible] Arte varia. Or. Parasio-Waldemar. **Columbia Dance** v. Goito 5 bis, tel. 60.146. Orch. Armand. Attrazioni. **Dadone Danze:** «Torino la notte» 21.30 Danze e attrazioni varie. **Estoril Danze** via Cavour 5, tel. 44-790: Danze attraz. ore 21,30-3. **La Perroquet Danze** via Goito 10: Orchestra Betazzi. Attrazioni. **Tavernetta Bar Bastriere Amando** la 10: Compl. Di Nunzio, cant. G. Ravera, G. Laria. Danze attr. 22-3.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il miracolo del villaggio» Betty Hutton, Eddie Bracken. **Astor:** «Febbre di desiderio» Françoise Arnoul, Andre Legall. **Corso:** «Le sei mogli di Barbablù» Totò, Isa Barzizza, C. Ninchi. **Doria:** «L'ereditiera» Olivia De Havilland, Montgomery Clift. **Lux:** «Il cammino della speranza» Raf Vallone, Elena Varzi. **Metro-Cristallo:** Esther Williams nel techn. «Su un'isola con te», Ricardo Montalban, Peter Lawford. Matt. 10.30 a L. 135. **Reposi:** «Cuore solitario» Ronald Reagan, Patricia Neal W. B. **Torino:** «Canzoni per le strade» L. Taioli, C. Ninchi, Ap. 10. **Vittoria:** «Vita da cani» con Aldo Fabrizi, Gina Lollobrigida.

Alexandra «Napoli milionaria» E. De Filippo, D. Scala, Totò. **Alpi:** «Portatrice di pane» V. Gioi. **Ariston:** «Domani è troppo tardi» De Sica, Maxwell. Platea 170. **Augustus:** La voce nella tempesta. M. Oberon, L. Olivier. Pr. 120-170. **Capitol:** «Bandiera gialla» con Richard Widmark, Paul Douglas. **Faro:** «Bandiera gialla» con Richard Widmark e Paul Douglas. **Hollywood:** «La furia umana» James Cagney, Virginia Mayo. **Ideale** «E ora chi bacerà?» techn. Comp. Riv. Nino Lembo 16,18,21,15. **Massimo:** Cavalieri del nord-ovest, technic. John Wayne. Loc. risc. **Nazionale:** «I cadetti di Guascogna» C. Campanini, W. Chiari. **Principe:** «La furia umana» James Cagney, Virginia Mayo. Ult. 22. **Statuto** Cavalieri nord-ovest. Tec.

Asti «Bandiera sventola ancora» **C.O.R.:** «Cavaliere misterioso». **Dianea** «Le vie della città» e Riv. **Olimpia** «Peccatrice mari del sud» **Po** «Benvenuto reverendo» Fabrizi **P. Nuova** «Spada nel deserto» Dana Andrews, Martha Toren. Ap. 10 **Regina** «Quel bandito sono io». Var. **Romano** «Comici sono nemici» e Rivista Ferrero 16.15 e 21.15. **S. Felice** 44-077: «La prima notte» la Irv» Ned Sheldon, V. Gray.

Esperia: «Fulminati» M. Dietrich **Imperiale:** «Cobra» technic. Var. **Italiana** «Fiori nella polvere» tech. **Vinzaglio:** «Crepi l'astrologo» William Powell e Hedy Lamarr.

Eliseo: «La matadora» technicolor **Fréjus:** «L'isola dei bruti» e Compagnia di Rivista Carilli. **S. Paolo** «Portatrice di pane» Gioi

Corallo 80-681: «Il terzo uomo» A. Valli, J. Cotten. Locale riscaldato **Eridano:** «Gente così». **Grapa** «Fiori nella polvere» techn. Greer Garson, Walter Pidgeon. **Radium:** «Il ventaglio» J. Crain. **V. Veneto** Romanzo giovane povero.

Astra: Trafficanti uomini. Torre **Cernini** «Io ti salverò» Peck. Var. **Excelsior** «Romantico avventuriero» Gregory Peck, Helen Westcott **Odeon:** Segreto di Mary Harrison

Adua Amore selvaggio. Tech. Var. **Aurora** Frankestein c. uomo lupo **Brescia** «Senza disonore». A. Vilar **Fortino:** «Non si può continuare ad uccidere» techn. Glenn Ford. **Oriente** (Barca) «La sposa ribelle» Van Johnson, June Allyson. **Palermo:** «Non si può continuare ad uccidere» techn. Glenn Ford. **R. Parco** «Canaglia eroica» tech. con John Hall, Patricia Morrison **Sociale:** «L'inafferrabile 12».

Cabiria: «Senza amore» S. Tracy **Colosseo:** «Corsari della strada» **Italia:** «Grande conquista» techn. **Moderno:** «Fuoco ad oriente» e «La zia di Carlo» con Macario. **Piemonte:** «Il bandolero» technic. **S. Carlo** Michelino: Ponte sospiri. **Splendor** «Prigioniero della paura».

Alba Cavalieri del cielo. V. Lake **Apollo** Tribù dispersa. Weissmuller **Edera** La colpa della sig.ra Hunt **Lucento** Professor trombone. Totò **Lutrario** (Gias. Dora): «Portatrice di pane» V. Gioi. Locale riscald.

Il nirvana dei ghiottoni

Confidenze di cucina nel libro del cuoco segreto di Papa Pio V

Stresa, giovedì sera.

Anni or sono mi capitò un pomeriggio d'esser ospite di un singolare galantuomo in una sua famosa villa di campagna, già di proprietà di un Montecuccoli. Il nuovo proprietario se l'era arredata a modo suo, temperando con frigoriferi e ozonizzatori la patriarcalità dell'ambiente. Mi aveva pregato di dare un'occhiata alla sua biblioteca e fui lieto di compiacerlo. Notai d'acchito che accanto alle opere complete di Dumas padre si allineavano a stretto contatto di legature quelle del Galilei, di Rabelais, dell'Aretino e sei edizioni diverse del Larousse gastronomico, fra di loro interspaziate stravagantemente dalle lettere di madame di Sévigné, dalla *Ifigenia in Tauride* del Lauraguais, dal libro di cucina di Pellegrino Artusi, dalle poesie di Carlo Porta, e dal Cento anni del Rovani. Il teatro di Giacosa sta a sè.

— Che gliene pare? — chiese compiaciuto del mio stupore di fronte a quel guazzabuglio.

— Bè, mi scusi. La trovo un po' strampalata. Non un Dante, per esempio, non un Petrarca, non un Manzoni.

— Lo so bene. Ma in questi scaffali non c'è posto per chi ha mangiato bene e ha avuto la passione della buona tavola. Tutta gente questa, vede, che per dire che uno è morto ammazzato se la cava con una parola sola, è morto, dice, senza fermarcisi su a parlar della sua agonia e del sangue che piove. Gente che ha visto il mondo non attraverso il velo di un'ulcera di stomaco, per intenderci.

Il mio ospite di quel giorno era l'antenato della propria ricchezza, notissimo cuoco in Milano e proprietario di altrettanto notissima trattoria. E il questa mi andava rievocando i ricordi, rileggendo disordinatamente a battaglioni di mezzo secolo noi passato. Un suo cliente, proprio una sera che il Giacosa gli era alla tavola vicina, lo chiamò a gran voce e, pallidissimo, gli additò, con l'indice tremante, una cosetta nera e lustra che vagava nella tazza del consommé. Le cucine delle trattorie di Milano, in quell'epoca pullulavano quasi tutte di scarafaggi. Il cuoco capì che in quell'attimo si andava giocando il berretto. Ma, impassibile, guardò con occhio serenissimo la tazza, presa fra il pollice e l'indice quella «cosa nera», se la ficcò in bocca con ostentazione, la masticò allegramente e disse al cliente: «E' un cuore di spinacio, signore, per dar tono». Poi, volto al cameriere, con cipiglio: «Cambia. Liscio il consommé del signore». Infine se ne tornò quasi di corsa in cucina e con due brutali golate di rhum si provocò un provvidenziale colpo di tosse.

Un altro dispiacere gliel'aveva dato Boito, il quale una sera lo chiamò e disse:

— Ascoltami bene, voglio star leggero, un brodino, ma mi raccomando, calvo.

— Caldo, signor Boito, intesi.

— Calvo, ho detto — ripetè il Boito guardandolo dirittamente negli occhi.

— Caldo, sissignore.

— Anche caldo, se insisti, ma soprattutto cal-vo, cerca di capirmi. E quel berrettone non levartelo mai quando sei davanti ai bolliti.

Tra una sorsata e l'altra di champagne secchissimo e di prevegole annata l'ospite mi confidò quel pomeriggio il suo rammarico di non essere mai riuscito a trovare un libro sul quale aveva in gioventù meditato molto, un libro vecchio di secoli e che dubitava gli dovesse essere stato sottratto da una giovane sguattera bigotta. Era il libro di un santo. Anzi, preciso, il libro scritto dal cuoco di un santo.

Quel libro, edito a Venezia «appresso Alessandro Vecchi l'anno MDXCVIII» è dovuto alla fatica di Bartolomeo Scappi «Scalco et Cameriero Secreto et Cuoco Secreto di Sua Santità Pio V», con introduzione del Papa stesso. L'ho ritrovato qui, nella biblioteca della Scuola Governativa Alberghiera di Stresa. Nella prefazione l'autore dice a un di presso al discepolo di fiducia, un Giovanni non meglio indicato: «Avendo messo sempre ogni mio ingegno per farvi uomo esperto e intelligente in mia arte, acciò dopo la morte mia in voi rimanessero tutte le mie fatiche et pratiche esperte» pigliatevi questo volume, ragazzo mio, nel quale ho raccolto lo scibile più civile dell'arte di cucina e cercate di essere degno del vostro maestro.

Quest'opera è l'indice di una civiltà perduta. Noi diciamo oggimai al cameriere di trattoria: «un po' d'olio ancora su questi fagiolini». Ma «molte sorte di ogli ci sono: et cioè forti et dolci, grievi et leggeri, torbidi et chiari, verdi et coloriti; li dolci polputi sono assai migliori per minestre et per potaggi che per friggere, ma quelli che son meno grassi et chiari son più appropriati per friggere che gli altri; et quelli che tirano al verde, essendo fatti di olive acerbe et non ammaccate, e' son perfettissimi» e via di questo passo diserta l'autore per sette pagine sugli «ogli». Ma chi trova più codesto olio verde? E chi mai si preoccupa ancora di conservare il cacio marzolino in cortecce d'albero di tegno duro? Dove si trova mai un salame di moronella o una linguetta di giovane bufala, salmistrata fra lauro pistacchi e tartufoli? Noi, sbrigativi, ormai, chiediamo una bistecca. Ma chi voglia una bistecca alla Bartolomeo Scappi dovrebbe regalarsi qualche preoccupazione: «far correre il bue et pungolarlo fieramente insino a renderlo furibondo et ammazzarlo nel culmine della sua ira» per ottener carne sapida. Tagliato il pezzo ad hoc lo si mette otto ore sotto sale, lo si lavi, lo si chiuda con foglie d'alloro e bocci di salvia là mezzo «ad un presciutto di porco maschio et giovene, nutrito alla foresta et di un anno stagionato, et ve lo si lasci due ore», passandolo in fine alla cucina. E' assai più semplice preparare uno stufato, ai giudichi: togliere «al lombo di bue grasso ammaccato in istato di somma iracondia la pelliccina grassa et i nervi, lavare con aceto et poi con vino, porre il pezzo in pignatta di terra con pepe, cannella, garofani, noce moscata, coriandro, pezzi di presciutto, gola di porco, mosto cotto. Lasciata la carne in questa composizione a freddo quattro ore, turisi la pignatta con coperchio, sigillandola colla pasta et facendola bollire per due ore; come sarà presso a cottura, levare la pasta, aprire, et pongavisi uva passa e zibibbo et facciasi finir di cuocere, aggiungendo delle cipolle intere che prima siano state abbrustolite sotto bracie ovvero perlessate in acqua, e», per dar più spicco e sapore, «si cuociano insieme starne e fagiani e uccelli di selva». Come contorno «piglinsi li tartufoli e faccinsi cuocere con vino e poi al cavino e al nettino della scorza, ponganosi in una bastardella con lardo liquefatto et facciansi soffriggere piano piano, giungendovi pepe cannella brodo di carne, agresto chiaro e sugo di melangolo, e da poi abbiansi polletti picciolini ripieni, avvolti in rete e mezzo arrostiti allo spiedo, et ponganosi cotesti a finir di cuocere colli tartufoli, ma senza più sale, e, come saranno cotti, incorporisi il brodo con mandorle ambrosine monde e peste nel mortaio con altri tartufoli cotti sotto bracie e posti pure nel mortaio con una mano piena di berbucce odorifere e alcune ostreghe di roccia e piccioni di prima piuma. Tutto poi nel mortaio, e passato allo staccio, darà ottima salsa allo stufato».

Si poi? Karlsbad o Chianciano, dottore?

Rupignie

Uno dei modelli invernali creati dalle case di moda torinesi: tailleur in pesante lana pettinata bianca e nera, completato da una pesante giacca tre quarti in tessuto «loden» arancio. La giacca è foderata in lana nera (Doc. I.W.S.)

15 somari in fuga e due autisti infuriati

Ferrara, giovedì sera.

Un autocarro guidato da Giuliano Romagnoli da Consandolo, stava uscendo dalla strada che circonda l'Argenta quando l'autista, giunto a un bivio, veniva colto di sorpresa dal sopraggiungere di un camion guidato da Loredano Merli e proveniente dal mercato di Lugo. Nonostante il tentativo di evitare la collisione, l'autocarro del Romagnoli andava a cozzare, con violenza, contro il rimorchio dell'automezzo del Merli, sul quale si trovavano una quindicina di asini acquistati qualche ora prima.

L'urto provocava il rovesciamento del rimorchio e la conseguente caduta dei somari che erano a bordo. Mentre gli animali, alcuni dei quali seriamente feriti, si rotolavano, scalciando, in mezzo alla strada o si davano alla fuga nei prati circostanti, i due autisti infuriati per l'incidente, cominciavano a discutere vivacemente tra di loro, palleggiandosi la responsabilità dello scontro.

Alcuni presenti riuscivano infine a sedare la discussione, mentre le bestie, con non poca riluttanza, si lasciavano afferrare e ricaricare a bordo dell'automezzo. A viaggio ultimato, quindici asini hanno dovuto essere affidati alle mani del veterinario per le cure del caso. Strana coincidenza: l'autocarro investitore era di proprietà della ditta Cavalli da Consandolo.

Filtri d'amore con ossa umane

Napoli, giovedì sera.

E' stata stroncata dai carabinieri l'attività della «veggente» Elvira D'Amato, che nell'agro di Bruscino curava e guariva centinaia di ammalati d'amore e apprestava filtri ricorrendo a intrugli e liquidi ricavati dall'ebollizione di ossa appartenenti ad animali di ogni specie. I carabinieri ne hanno sequestrato una buona quantità che sarà opportunamente esaminata, soprattutto perchè qualcuno ha parlato di resti umani usati nella preparazione dei talismani e delle pozioni magiche, ceduti naturalmente a peso d'oro ai gonzi postulanti.

Fino a questo momento non si conosce con certezza quale sia complessivamente il frutto che la «benefica fata» ha tratto dalla sua attività. Quantunque si parli di milioni da lei realizzati, l'ultima parola potrà dirla soltanto l'istruttoria in corso dopo l'esame della corrispondenza.

UN PO' DI BUONUMORE

La novella umoristica

Ricordo

Quand'ero studente e non disponevo di quattrini per spassarmela nei ritrovi, trascorrevo pomeriggi quasi interi nei grandi magazzini, Louvre o Bon-Marché. Nessuno era più abile di me nell'intrufolarsi in mezzo alle code avvantaggiandosi d'un colpo di una dozzina di posti. Ancor oggi, nonostante l'eminente posizione che occupo in Parigi, e che assorbe tutta la mia attività, non appena voglio distrarmi riprendo quel gioco della mia giovinezza del quale conservo un piacevolissimo ricordo.

Mi ero allora pressochè innamorato, come a quell'età facilmente accade, di una commessa alle vendite del Bon-Marché. Era giovanissima, snella lei e non bella, ma aveva due occhi neri molto enigmatici in cui scintillavano pagliuzze dorate di malizia, capelli crespi e nerissimi; un nasetto pettegolo e una grande bocca squisitamente incorniciata da due labbra carnose.

Ogni giorno mi presentavo al suo banco e, per aver l'occasione ed il piacere di chiacchierare con lei, acquistavo qualche modesto oggetto di prezzo accessibile, che il giorno successivo freddamente restituivo nell'apposito reparto facendomi rimborsare la somma pagata. La vicenda sentimentale mi pareva si avviasse sul giusto binario di un appuntamento fuori mura, quando, proprio mentre da quella grande bocca sorridente stava per cadere il «sì», un correttissimo signore anziano, molto elegante e, a quanto mi parve di comprendere, molto danaroso, attrasse tutta l'attenzione della commessa con mia grande delusione.

Dalle reciproche amabilità di tratto compresi di essere di fronte ad un concorrente temibile e ideai uno scherzetto che avrebbe dovuto convincere una volta per tutte quel signore a non rimettere mai più i piedi nei magazzini del Bon-Marché. Gli ficcai nella tasca sinistra della pelliccia un piccolo oggetto d'avorio, da me acquistato al banco pochi minuti prima ch'egli vi si presentasse, e che contavo, come al solito, di restituire al reparto dei «pentimenti e reclami». Fatto questo denunciai quell'individuo ad un direttore di sala ed ebbi la soddisfazione di vederlo, fra due inappuntabili signori in giacca nera e pantaloni a righe, avviarsi verso il chiuso reparto della Direzione.

Non lo rividi mai più al Bon-Marché. Ma non rividi mai più, dietro quel banco, neppure la graziosa commessa alle vendite. L'indomani stesso dell'incidente quel signore l'aveva chiamata nel proprio ufficio e l'aveva assunta come prima segretaria personale.

Allais

— Vi sono venuta incontro. Non potevo più aspettarvi... (Dis. di Peynet)

Contagocce

Sono le undici di sera. Un signore esce dal cinema con una ragazza che corteggia da una quindicina di giorni senza risultato:

— Sapete che differenza passa fra il tram e il tassì?

— No, davvero.

— Allora vi accompagno a casa in tram!

Appena il fidanzato arriva in casa della promessa sposa, questa gli dice, afflitta:

— Oh, Giorgio, mio padre è fallito!

— Te lo dicevo io che avrebbe fatto tutto il possibile per impedirci di sposarci!

Il titolare dell'agenzia d'investigazioni private chiede a un suo giovane dipendente:

— Allora, questa signora Martin, tradisce o no suo marito?

— Ebbene, capo, prima dell'indagine no, ma io l'ho seguita per tre giorni ed essa ha pensato che... In breve, adesso sì, non per vantarmi capo, adesso sì, essa lo tradisce!...

Negli uffici del tribunale di Richmond, in Virginia, squilla il telefono. Una voce affannata di uomo dice:

— Presto, per favore, quando mi sono sposato? Debbo saperlo subito.

Controllati i dati forniti dall'individuo, l'impiegato risponde:

— 19 novembre 1948.

— Grazie, faccio ancora in tempo a comprare un regalo a mia moglie.

Era la sera del 18 novembre scorso!

Sull'aereo una signorina si rivolge al maturo signore che le sta seduto accanto:

— Se non la smettete di infastidirmi, chiamo la «stewardess» e vi faccio mettere alla porta!...

Due signore fanno conoscenza. Una di esse dice:

— Mio marito è marinaio e passa a casa solo venti giorni l'anno.

— Deve essere ben triste per voi...

— Oh, sapete, 20 giorni passano in fretta!

Il grande conquistatore

(Un giovanotto come tanti altri, uno dei cento e cento che sostano in via Roma: ha i capelli ondulati, accuratamente impeciati di brillantina, il pastrano «fantasia», il bavero alzato, le scarpe con la «para», la sciarpa azzurra. Si ferma agli angoli delle vie, nei punti di maggior passaggio, sussurra complimenti alle ragazze, dopo essersi ben accertato che non siano accompagnate e seguite da fidanzati o da amanti notoriamente collerici, gelosi, alti un metro e ottantacinque, con colli taurini e sguardo sinistro. Eccolo finalmente, dopo ore di inattività, passare eroicamente all'attacco. Ha scorto una splendida brunetta sconosciuta, con i fianchi lunati e le gambe nervose; e sola, assolutamente sola. Un'occasione stupenda. Si schiarisce la gola, si accomoda i capelli sulle tempie, conferisce al volto un atteggiamento straziato ed appassionato. La segue, la raggiunge, l'affianca, in piazza Castello, verso la discesa dei giardini reali).

Il giovane — *Ah, signorina, che fortuna! Non mi prenda per uno dei soliti pappagalli della strada. No, io non sono uno di quelli, io non corro dietro alle donne, io corro dietro ad «una» donna: a lei, signorina.*

La ragazza — *Senta, Pervenia...*

Il giovane — *No, non mi dica nulla, non mi dica frasi scortesi, non giudichi male questo mio modo di agire. Mi creda, non c'era altro mezzo per avvicinarla. Non mi sarei mai accontentato di una telefonata o di una lettera, dovevo parlarle da vicino. E' stato una grande, un'immensa fortuna imbattermi in lei, stasera...*

La ragazza — *Le debbo dire per il suo bene che...*

Il giovane — *Il mio bene è uno solo, è lei, signorina. E' tanto tempo che io l'amo in silenzio. Ora, finalmente, posso parlare; e parlerò, le dirò tutto il mio amore, le svelerò la mia passione bruciante.*

La ragazza — *Guardi che io sto andando ad un...*

Il giovane — *Vada dove vuole, io la seguirò, sono pazzo di lei, non riesco più a dormire, a mangiare. Lei mi piace alla follia.* (Accostandosi sempre più) *Tu mi piaci. Voglio un bacio, almeno.*

La ragazza — *Le faccio presente che il mio fidanzato è...*

Il giovane — *Siamo soli, qui, è buio, non c'è nessuno. Un bacio, dammi soltanto un bacio e poi me ne andrò. Un ba...* (non riesce a pronunciare l'intera parola perchè dall'ombra esce improvvisamente un fidanzato colossale, uno di quei terribili fidanzati-tipo, di aspetto truce e collerico, lo sguardo infuocato di gelosia, altezza un metro e ottantacinque, torace uno e venti, peso novantaquattro abbondanti).

La ragazza (gentilmente) — *Lei non mi ha lasciato parlare, io volevo semplicemente dirle che il mio fidanzato è campione regionale di lotta greco-romana, pugilato, sollevamento pesi e lancio del martello.*

Il fidanzato (non apre bocca, è un tipo di poche chiacchiere e molte azioni; infatti si odono colpi sordi, un tonfo e qualche minuto più tardi i passanti trovano a terra un giovanotto in condizioni deplorevoli. Il nostro eroe viene trasportato in una farmacia e medicato alla meglio: zoppicando, torna al solito «caffè con bigliardino»).

Un amico — *Ma che ti è successo? Chi ti ha conciato così?*

Il giovane — *Non parlarmene, un'avventura terribile. Sono stato investito da un'automobile. Colpa mia, lo riconosco, attraversavo la strada senza veder nulla, stordito dalla gioia... Capirai, scendevo allora allora dalla casa di una brunetta, una splendida ragazza che avevo agganciato un'ora prima in via Roma... Stammi a sentire, è una cosa fantastica: ero all'angolo di piazza San Carlo e passa questa ragazza. Io, dietro. Dopo cento metri l'avevo già presa sottobraccio. Lei mi dice «Ma io sto andando dal mio fidanzato». E io dico «Me ne frego del tuo fidanzato, vieni con me». E lei mi dice «E se ci pesca assieme?» «Gli spacco il muso» dico io. E così m'ha invitato subito a casa sua, non c'era nessuno. Stammi a sentire, è una cosa fantastica: appena entrata lei si è...*

Buzzolan

— Cosa ci trovi di strano? Il signore è una mia conoscenza della stagione balneare... (Da «La Presse»)

Il maestro aveva detto: — Attenzione, quando alzo la bacchetta, partite tutti insieme... (Da «Le hérisson»)

Contro i ladri

Circa un mese fa, Cipriano Pippioni, rientrando in casa, ebbe una dolorosa sorpresa. La sua villetta era stata visitata dai ladri. Cipriano era mite di temperamento, il suo carattere non aveva asperità, come ben s'addiceva alla sua professione di commerciante di olii lubrificanti. Ma la scena offerta ai suoi occhi lo fece uscire dai gangheri. Come le porte brutalmente forzate dai ladri.

Si dice che gli uomini si rivelano nei momenti difficili. Cipriano fu all'altezza della situazione. Mandò a chiamare due fabbri e, sentiti i loro pareri, acquistò e fece applicare 12 serrature «tipo Banca d'Inghilterra». Col cuore e col portafogli più leggeri, potè così ritornare alle occupazioni abituali.

Una settimana dopo, Cipriano dovette constatare amaramente che le famose serrature non davano maggior sicurezza di un trafilato di altezza. I ladri avevano nuovamente visitato la villa e solo per un caso avevano dimenticato d'entrare nella stanza dove egli teneva la cassaforte e le sue collezioni.

Perchè, avremmo dovuto dirlo prima, Cipriano Pippioni era un appassionato collezionista. Aveva raccolto cose assai rare: francobolli di stati europei indipendenti, fotografie di amministratori paraguayani che nel 1911 avevano aumentato spontaneamente le paghe dei loro dipendenti, Napoleoni d'oro e monetine nuove da una lira, nonchè altri pezzi non facili da trovare.

Il nostro uomo si arrovellò fino a farsi venire l'emicrania. Ma trovò la soluzione. Acquistò due cani. Due molossi, di quelli che hanno i denti canini sporgenti fuori della bocca. Li lasciò liberi in giardino. Da quel giorno, nessuno mise più piede nella villa. Nè la donna di servizio, nè il garzone del macellaio, nè l'esattore del gas. Cipriano stesso, che aveva lasciato nelle fauci degli inesorabili guardiani un pezzo di polpaccio e il fondo di un paio di pantaloni, non rientrava in casa se non con grande prudenza. Ma ora tutto filava come l'olio. Come vorrebbe ogni buon commerciante di olii lubrificanti.

Ieri sera, le cose stavano prospettandosi sotto una luce ancor più favorevole. I cani, che dovevano ormai riconoscere al fiuto il loro padrone, non si erano neppure fatti vedere, al suo arrivo. La porta d'ingresso era chiusa con le sette regolari mandate. Ma, accesa la luce, Cipriano vide qualcosa di spaventoso. Una finestra aperta, coi vetri infranti. Ed erano aperti i cassetti dei mobili. Aperta e vuota la cassaforte. I ladri avevano rubato tutto: denari, titoli e argenteria. Ebbe un sospetto orribile. No, non poteva essere! Si precipitò in giardino. Era proprio così. I ladri avevano rubato anche i due cani di guardia.

ro.

La scelta

Una curiosa inchiesta è stata fatta dall'Associazione dei cappellai di Manchester. I negozianti sono stati invitati ad annotare il tempo impiegato dai clienti per comprare un cappello. Si è constatato così che gli uomini fanno la loro scelta in 4 o 5 minuti se soli, mentre ne impiegano da 30 a 40 se assieme alle mogli.

Dopo il successo dei tedeschi e il pareggio degli inglesi

Il barometro del calcio segna bello a Stoccarda e incerto a Londra

Arrivo in Columbia di Nyers II e compagni

Bogotà: ultima tappa

Ecco una fotografia eccezionale: un primato di velocità nel suo genere. Inviata da un amico al nostro Porzo, essa raffigura l'arrivo del primo lotto dei giuocatori ungheresi fuggiti dall'Italia, all'aeroporto di Bogotà, in Columbia. Comprende, questo primo lotto, Sarosi III, Di Lorenzo, Nyers II, Monsider, Uram, Samu, Torock, Mezsaros, Fuzessy, Rokozsy e Szengeller. Nella fotografia, il primo a destra di chi guarda, dall'alto della scaletta è Uram già dello Spezia, il secondo Sarosi III già del Bologna, il terzo Nyers II già della Lazio, il quinto Szengeller già della Roma. Il quarto dall'alto, nella fila dirimpetto, è Monsider già del Padova, colui che diede luogo al famoso caso dell'allenatore Guttmann. Della comitiva non fa, nè farà parte — almeno per il momento, bisogna dire — Kubala già della Pro Patria ed ora del Barcellona, colto all'ultima ora, come il Turbecky della Pro Patria stessa, da resipiscenza. Tutti gli altri, partiti l'altro giorno da Roma, sono già giunti, via New York, a destinazione. La terza persona nella fila di basso, da destra, è Donnenfeld, un vecchio «nazionale» austriaco», il quale si è stabilito da tempo in America.

Nebbia sul campo dell'Arsenal

Rude colpo jugoslavo ai professionisti britannici

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

I timori che già prima della partita si erano manifestati sulla stampa e negli ambienti sportivi inglesi erano più che giustificati. Il lontano pericolo che i bianchi possano essere battuti nel prossimo futuro da una squadra continentale si va facendo di giorno in giorno più concreto.

I primi accenni di un lento ma progressivo declino della supremazia inglese nel gioco del calcio li diedero proprio gl'inglesi quando, anche di fronte ad una Svizzera, temettero di poter soccombere. Poi venne la partita con l'Italia. Poi ancora i campionati del mondo ed ora, per concludere il ciclo, l'incontro con la Jugoslavia. Non sono stati sufficienti i numerosi e radicali spostamenti di posizione e le immissioni di nuovi elementi per poter aver ragione dell'undici slavo.

Si è ripetuto insomma quello stesso fenomeno che già si verificò lo scorso anno in occasione dell'Inghilterra-Italia. Il gioco degli jugoslavi è stato sempre superiore e più classico di quello inglese. In una parola, il migliore. La squadra di casa, specie dopo essere passata in vantaggio per 2 reti a 0 nel primo tempo, si doveva rassegnare a dedicarsi esclusivamente alla difesa. La palla restava quasi sempre in area di rigore inglese e se i bianchi tentavano di portarla oltre la metà campo, facilmente la perdevano coi loro svelti passaggi.

Gioco alto da una parte, rasoterra completo e sistematico dall'altra. Sembrava quasi che i giocatori si fossero [illegible] palla battevo al piede degli jugoslavi, nessuno dei bianchi era capace di intercettarlo, ed, specie verso la fine, l'ossava. I pochi confronti diretti si concludevano per la maggior parte, a vantaggio degli ospiti.

Potrebbe costituire per il futuro elemento di maggior sicurezza richiamare in squadra anziani, ma valorosi nazionali, quali Wright e Rowley: si otterrebbe in tal modo — da parte dei bianchi — una maggior intesa fra gli undici giocatori.

Quella di ieri è stata per gli inglesi una partita senza coesione, nel corso della quale si sono distinti in particolar modo Hancocks e Lofthouse, oltre che il bravo Williams. La formazione jugoslava ha invece dato prova di grande efficienza complessiva e soprattutto è risaltato il gioco delle ali. Il portiere Beara, ex-ballerino, ha eseguito innumerevoli ed acrobatiche parate e interventi, mandando in visibilio la folla. Ottimo il rendimento di Mitic, Zebnović, Bobek e del mediano sinistro Cjajkovsky.

Vi è stata ragione di molti interventi dell'arbitro Van Der Meer per gioco pericoloso e cariche, interventi che si sono risolti a sfavore degli jugoslavi, ma da ambedue le parti gli incidenti sono stati molto frequenti, specie nel secondo tempo, causati anche dallo stato pesante del terreno. Volendo dedurre dalla situazione creatasi dopo l'incontro odierno delle conclusioni, tenendo d'altro canto presente noti precedenti, queste sembrano ovvie. E' finito il bel tempo per il calcio inglese. Il pareggio (2 a 2) imposto dalla Jugoslavia ne è valido esempio.

Luigi Citarella

Fiumi di birra per la vittoria

STOCCARDA, giovedì sera.

(l.) - La partita di ieri allo stadio del Neckar vinta clamorosamente dalla squadra germanica per 1 a 0 contro la formazione elvetica, ha avuto tutti gli aspetti della grande « premiere ». La rappresentanza della stampa interna ed estera è stata senza precedenti. Al [illegible] martedì sera, all'[illegible] paio di centinaia [illegible] era un rappresentante [illegible] gli osservatori [illegible] dell'Europa occidentale [illegible] la Spagna, ecc. [illegible]

Vivissimo l'entusiasmo [illegible] tesso iniziale, quando [illegible] Herberger, si è trovato [illegible] dall'inizio, al pro[illegible] tempo è stato su[illegible] accolta con gioia [illegible]

I giornalisti [illegible] sono stati nettamente [illegible] creati, tutta sor[illegible] fornita contro l'[illegible] di fronte un avversario che ha realizzato progressi che vanno al di là di quanto si era supposto, pur non ignorandosi con quanta cura fosse stata preparata la squadra tedesca.

Il prossimo incontro tedesco-svizzero si svolgerà il 15 aprile dell'anno prossimo a Zurigo od a Berna, e sarà il giubileo della federazione tedesca: cioè la Germania disputerà esattamente la sua duecentesima partita internazionale.

Riunione burrascosa

Rinviato a questa sera il comunicato della Lega

Milano, giovedì sera.

Il comunicato della Lega Calcio relativo alla seduta di ieri non è ancora stato reso noto. Soltanto questa sera esso verrà diramato ufficialmente. Tutti i membri della Lega che hanno preso parte alla riunione si sono impegnati in modo formale a non fornire indiscrezioni ai giornali. Si sa però che la discussione è stata assai burrascosa, poichè non esistono identità di vedute tra i vari membri circa la famosa questione Annoscia - Mazzarini - Bari - Roma.

La riunione di ieri è durata fino a tarda sera ed ha avuto fasi assai movimentate. In precedenza si era parlato di possibili dimissioni, da parte del presidente o dell'intero consiglio, ma pare che queste debbano essere escluse.

Il Torino parte domani per Lucca

Il Torino stamane ha riposato ed oggi completerà il suo allenamento con esercizi atletici. Se il programma non subirà modifiche, i granata partiranno per Viareggio domani a mezzogiorno, e raggiungeranno Lucca domenica poco prima della gara. L'unica incertezza per la formazione riguarda Plesger, ancora sofferente.

Lavoro normale alla Juventus, sempre assente Parola.

Copiose nevicate sulle montagne

Una grande stagione si inizia al Sestriere

Sestriere, giovedì sera.

Al Sestriere, a Claviere e in tutta la Val di Susa la neve è ritornata a cadere in misura abbondante, assicurando ottime palestre di sci per gli appassionati di sport invernali. L'ultima fitta nevicata è incominciata ieri notte. Sul colle del Sestriere sono stati misurati 80 cm. di neve, cosicchè domenica prossima, oltre al funzionamento delle Tre Funivie, gli sciatori troveranno le piste in perfetta efficienza.

Sempre al Sestriere tra pochi giorni verrà pure inaugurato il nuovo *ski-lift*, che da Borgata porterà ai pendii superiori dell'Alpette. Si tratta di un impianto modernissimo, che con una portata di 600 persone all'ora offrirà alle folle degli sciatori un mezzo comodissimo di rientrare a Sestriere tanto dalle piste del Monte Banchetta quanto da quelle vicine.

Fervono intanto i preparativi per le prime gare. Il programma sportivo del Sestriere si presenta attraente e vario. Oltre a tante gare minori, tre grandi manifestazioni di carattere cosmopolita:

1 *Il Derby sciatori cittadini* (26-27 gennaio 1951), grande gara per sciatori di città.

l'Arlberg-Kandahar! (9-11 marzo), massima competizione mondiale per il 1951, gara famosa cui ambiscono gli sciatori di tutto il mondo, e per la prima volta assegnata all'Italia;

2 *Il Rallye Internazionale Automobilistico Sestriere* (a febbraio), al quale sono già assicurate larghe partecipazioni di automobilisti da numerose nazioni europee. Il primo Rallye ebbe un successo incoraggiante; il secondo — con regolamento nuovo — riuscirà tale manifestazione da inserirsi in prima linea tra i più accreditati Rallyes europei, a cominciare da quello di Montecarlo. Anche questa volta, ricchissimi premi; 1° premio una giardiniera Fiat 500-C.

Rinvio da stamane a Zurigo

Forse novità al Congresso dell'U.C.I.

Zurigo, giovedì sera.

Comincia oggi a Zurigo il congresso annuale dell'Unione ciclistica internazionale. L'Italia vi è rappresentata dal presidente Rodoni e dal commissario tecnico Binda. Oggi si raduna la presidenza. Domani i delegati dei vari paesi stabiliranno il calendario internazionale della stagione 1951.

In Italia, in Francia, in Germania e in altre nazioni si è provveduto alla stesura dei rispettivi programmi, in base ad accordi reciproci, cosicchè il definitivo calendario generale non dovrebbe suscitare sorprese, purchè si riesca ad inquadrare opportunamente le date del Tour elvetico, rispetto alle altre grandi corse a tappe.

Novità di forte interesse sono invece possibili per quel che riguarda la seduta odierna della Presidenza. La necessità di disciplinare l'attività dei corridori professionisti, nei suoi rapporti con l'industria e soprattutto per salvaguardare la minacciata sostanza sportiva del mondo ciclistico, è all'ordine del giorno in molte nazioni.

In Italia molte sono state le proposte recentemente; in Francia si è giunti addirittura alla particolareggiata formulazione di un piano, che porta il nome del dirigente Chesal.

Se Chesal porterà il suo «piano» all'odierna riunione grosse novità potrebbero essere essere adottate, specie per i circuiti, il cui numero verrebbe limitato dal calendario internazionale, ed anche per quel che concerne i relativi premi, le sanzioni e nuove norme da adottarsi per difendere le grandi corse e le gare su pista dalla pletora dei circuiti e per dare ai circuiti stessi una solida garanzia di serietà sportiva, agonistica e spettacolare.

Rischiano di emigrare i 10 milioni del Giubileo

Previsto duello italo-francese nella grande corsa ippica di Roma

Il Premio Giubileo, di lire 10.000.000, m. 1.600, prova internazionale aperta ai cavalli di due anni ed oltre, che si corre domenica alle Capannelle, minacciava di naufragare per i troppi rimasti iscritti: 26. Una bella coorte di perfette nullità o quasi sembrava essere rimasta in corsa solo per disturbare i migliori e rendere irregolare la prova. Nell'omonimo premio di trotto si erano affollati i soggetti di secondo piano offrendo loro una prova di consolazione; nel galoppo non era possibile un simile diversivo; venne fortunatamente a far da... riduttore il Premio Tevere di domenica; ora si danno partenti solo più 14 cavalli e 3 partenti dubbi. Ed è probabile che il campo si riduca ancora di un altro paio di unità.

Sono considerati partenti dubbi *Arzuma* di Doria, *Kapoc* di Scuderia Pini di Roma, *Staffa* della Razza Ticino ai quali si potrebbero aggiungere ancora *Lucoli* di Tudini, *Gayuck* della Razza della Sila e *Chiloe* della Razza del Soldo. La corsa pertanto dovrebbe essere disputata dagli italiani *Napier* (61 Trappolini) e *Aristarcia* (50 Camici) della Razza Dormello-Olgiata, *Stigliano* (61 Parravani) e *Milonga* (48 Pacifici) della Razza del Soldo, *Granet* (61 Marchetti) della Razza Collevalle, *Saccaroo* (59 V. Celli) di Huri, *Morengo* (50 Rosa) della Scuderia Miani, *Nipigon* (56 Bugatella) della Razza Villa Verde, e dai francesi *Kaurinor* (61 Signoret) del conte A. de Fels, *Le vent* (50 Blanc) della Signora Volterra e *Nodika* (48 Rimpel) della Principessa de Faucigny.

I tre francesi non sono delle compiacenti comparse come molte volte succede nelle nostre corse dove le società sono larghe di ospitalità ai concorrenti esteri per dare tono alle loro riunioni; sono cavalli che le loro scuderie hanno mandato di iniziativa propria e che corrono per vincere. Tre di essi *Nadika*, pur avendo corso molto onorevolmente nel Chiusura a Milano è stata battuta da *Stigliano*, ma ha diritto ad una prova di appello, *Le Vent* è un buon puledro e gode di certa considerazione nel suo paese dove è terminato quinto nel Gran Criterium di Longchamp e che dovrebbe per lo meno valere i due anni italiani che incontra domenica ed ancora la due anni *Nadika*; il migliore dei tre è sulla carta *Kaurinor* che è stato battuto da *Pharsale* per una corta testa nel Prix de la Forêt corsa colla stessa formula del nostro Chiusura, dove ha corso in 1'23"2/5, record europeo sulla distanza di m. 1.400. Se il cavallo non sentirà i 200 metri in più del Giubileo ben difficilmente potrà essere battuto. Ma non sarebbe la prima volta che ottimi soggetti dicono di no anche quando la distanza è stata solo allungata di 200 metri.

Nel campo italiano con una rapida selezione sull'insieme delle ultime corse si possono eliminare *Granet*, *Saccaroo*, *Morengo*, *Nipigon*, Rimangono *Milonga*, la vincitrice del Tevere, *Stigliano*, vincitore del Derby e secondo arrivato nel Chiusura, *Napier*, che non ha mai dato a Tesio quello che prometteva e la compagna *Aristarcia*, che ha la prima chance. La rosa dei vincitori dovrebbe essere composta da *Kaurinor*, *Stigliano*, *Le Vent*, ed *Aristarcia*.

Il Giubileo, nato all'improvviso per compensare i dieci milioni che la UNIRE aveva dato a Villa Glori, non ebbe agli inizi una vita facile e la sua data per la opposizione che faceva la Sire per la sua inserzione in calendario, venne parecchie volte mutata. Doveva precedere il Chiusura ed invece venne posticipato, ma la prova non ha per nulla perso della sua importanza.

Come valore di moneta divide il secondo posto col Derby anch'esso di 10.000.000, preceduto dal Gran Premio di Milano di 12.000.000.

Gian Luigi Delleani

Nuove discussioni per i giudizi contrastanti degli arbitri

Dal 1891 si parla di penalty...

I due rigori «storici» di domenica scorsa, quello concesso da Orlandini a Padova che ha dato la spinta alla vittoria milanista, e quello rifiutato da Dattilo a Como che ha sbarrato la strada alla probabile vittoria juventina, hanno riacceso una questione che è sorta nell'anno stesso in cui la massima punizione apparve sui campi di gioco e che è il 1891. Polemiche se ne sono avute in tutti i tempi, ma tuttavia è da rilevare che nel corso degli anni la tanto discussa regola subì, non delle attenuazioni, ma degli aggravamenti: segno che il male si sviluppa in forma sempre più preoccupante, e che il rimedio per stroncarlo non si è mai dimostrato sufficiente. L'area da semicircolare che era quando il rigore venne istituito, diventò rettangolare con una superficie pressochè doppia di quella precedente, mentre al portiere, che prima aveva libertà di muoversi lungo la linea della porta, è stato ingiunto di stare immobile.

In fondo, queste polemiche pro e contro il rigore non servono a nulla. Il guaio è quando che esse generalmente sono iniziate dalla stampa che difende gli interessi della squadra lesa, la danneggiata. Il rigore nessuno lo abolirà mai. Esso costituisce, e dovrebbe costituire, uno dei più solidi baluardi contro il gioco violento. Se venisse abolito, vedremmo gli attaccanti far voli paurosi ogni volta che cercassero di avvicinarsi alla porta! Chi aveva proposto di ridurre l'area allo scopo di sollecitare gli arbitri di manica larga, sei sottintese che, fatto minore lo spazio ed aggravata di conseguenza la gravità del fallo, che venisse comunque avvicinato alla porta, anche il giudice più accomodante sarebbe stato proprio tirato per i capelli a concedere la punizione, era evidentemente un illuso.

Il difetto non è nella regola, ma in chi è chiamato ad applicarla. Aggiungiamo che in tanti anni ormai di professione, abbiamo assistito, e prese parte, a discussioni in cui si urtavano le tendenze più contrastanti. Ci è accaduto anche di leggere dissertazioni sottili sui motivi che avrebbero dovuto indurre l'arbitro a non concedere la massima punizione a una determinata squadra, che era poi, per chi scriveva, la squadra del cuore. E succedeva anche l'inverso, cioè di sentir reclamare con accenti di sdegno, il rigore contro un'altra squadra che naturalmente non era più quella che si aveva interesse a difendere.

S'è parlato di uniformare le decisioni: cosa irrealizzabile. Un arbitro anziano si sentirà sempre autorizzato ad «interpretare», e si sa che l'interpretazione può giungere fino al punto di deformare la legge. Dattilo non la penserà mai come Galeati, e questi come Carpani. Gli arbitri sono gelosi l'uno dell'altro, come i tenori.

Oggi la folla urla perchè è disorientata. Si è parlato di falli gravi e di falli non gravi; poi si è discusso, con cavillosa pedanteria, sulle conseguenze del fallo, cioè se aveva evitato, o no, un gol sicuro, cosicchè oggi sui campi si sentono espressioni come queste: «Non era un fallo da rigore», come se fosse possibile fissare una graduatoria e se realmente esistesse una qualità particolare di falli degni, nei falli, della massima punizione. Manca spesso la buona fede in chi urla.

Andremo avanti di questo passo fino all'infinito. L'esercizio dell'arbitraggio è spesso un abuso di potere, la folla considera la partita una faida, i giornalisti si ritengono talvolta gli avvocati di una causa in cui non sono ammessi nè accusatori nè difensori. L'arbitro fa tutto lui, ed ha provveduto anche a mettersi al riparo da qualunque intervento che minacciasse di modificare la sua sentenza.

Se ne riparlerà fra mezzo secolo, quando ci sarà, speriamo, in campo e fuori del campo, maggiore maturità, che vuol dire equanimità, serenità e senso sportivo. Ma fra mezzo secolo noi non ci saremo più...

Ettore Berra

Rawcliffe ad Alessandria

Alessandria, giovedì sera.

(g. c.) *Alle 11 di stamane è giunto ad Alessandria Rawcliffe con la moglie e una bambina. Oggi effettuerà un primo allenamento sul campo con i suoi antichi compagni di squadra, per accertare il suo grado di forma.*

In un breve colloquio alla stazione, ci ha dichiarato di essere allenato, avendo disputato una diecina di partite in Inghilterra. Ora si sente alquanto stanco per il lungo viaggio ma sarà presto in piena efficienza. Le sue condizioni fisiche appaiono buone e così pure ottimo il morale.

Non è possibile in questo momento sapere con precisione se il contrattacco reduce dall'Inghilterra potrà essere in campo domenica a Sanremo.

L'inglese Rawcliffe

Bertolio arbitro di Turchia - Israele

Per l'incontro di calcio Turchia-Israele che si svolgerà il 3 dicembre a Istanbul è stato designato l'arbitro italiano Bertolio. L'incarico è stato accettato dal direttore di gare torinese.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. IV - N. 277
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

NUOVA
STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
23-24 Novembre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

SCOPERTA LA VERITA' SULLA MORTE DI MONIQUE?

Il libro che ha ucciso

Joa da Silva avrebbe imparato la "tecnica" del delitto di Villa Fazenda dal romanzo poliziesco di uno scrittore francese, e il medico sarebbe stato lo strumento dell'omicidio

Il brasiliano Joa Carlos da Silva Ramos

Parigi, giovedì sera.

Roger Boussinot non è fra gli «assi» del genere poliziesco, ma il suo romanzo *La Dame du Gardenal* sta conoscendo a Parigi un quarto d'ora di sensazionale notorietà. Lo hanno definito «il libro che ha ucciso». Dalla trama — erroneamente detta da qualcuno inverosimile e assurda — un omicida avrebbe tratto la tecnica di uno fra i delitti più sensazionali e misteriosi degli ultimi tempi: la tragedia di Villa Fazenda.

La Dame du Gardenal uscì a puntate nell'estate del '48 sul settimanale parigino *Action*; giusto un anno dopo moriva a Biarritz, in circostanze che fecero pensare al delitto, la giovane miliardaria Monique da Silva. Nessuno aveva pensato a un legame fra il romanzo e la morte della donna; ma ora l'avvocato Fleuriot, che rappresenta i Champio, la famiglia di Monique, ha avanzato la sensazionale accusa che Joa Da Silva vi abbia imparato come uccidere la moglie e che solo le pagine del racconto offrano la chiave per risolvere l'indecifrabile enigma.

La notte del 3 ottobre

Ma per capire l'accusa dell'avv. Fleuriot bisogna risalire alla notte del 3 ottobre 1949, nella lussuosa Villa Fazenda di Biarritz.

Alle 2 di notte il dott. Benoist venne svegliato da una telefonata di Joa da Silva: sua moglie Monica stava male, probabilmente si era avvelenata, doveva accorrere subito. Mezz'ora dopo il medico era presso l'ammalata, e il marito spiegò che la donna aveva ingerito quattordici pastiglie di Seconal (un sonnifero molto usato in America, della stessa famiglia del Gardenal, ma quattro volte più efficace), aveva probabilmente cercato di vomitare, e tuttavia da quasi un'ora si trovava in stato d'incoscienza, con la mascella lievemente contratta.

Secondo la terapia indicata negli avvelenamenti da barbiturici, il dott. Benoist praticò immediate iniezioni di stricnina, ma senza ottenere un miglioramento. Fu convocato d'urgenza anche il prof. Leroy, che confermò diagnosi e cura, ma praticò anche, in seguito al rapido peggioramento, un'iniezione intercardiaca. Tutto inutile: alle 6,30 la giovane donna moriva, più rapidamente ancora di quel che l'intossicazione da Seconal lasciasse prevedere.

Nè l'uno nè l'altro dei medici ebbero sospetti sulla causa della morte, e il medico municipale dott. Thévenin ordinò l'autopsia soltanto perchè così prescrivono le leggi nel caso di morte non naturale; ma eseguita a Biarritz assai superficialmente, confermò soltanto la presenza di barbiturici nei visceri. Fu solo la seconda autopsia, eseguita più tardi a Parigi da due illustri specialisti, che portò alla scoperta di elementi nuovi, turbanti. Non quattordici, ma quattro pastiglie di Seconal furono trovate nel corpo della povera Monique, assieme a un'incredibile quantità di alcool, quasi mezzo litro: e la morte non poteva essere attribuita al sonnifero ingerito.

Che cosa aveva dunque ucciso la donna? un collasso cardiaco, la stricnina iniettata dai medici a scopo terapeutico, l'alcool, o addirittura veleno ignoto? Su queste domande s'inserì l'accanita campagna della famiglia di Monique contro il da Silva, e questi, che dopo un primo interrogatorio della polizia aveva ottenuto il permesso di recarsi in Inghilterra, venne arrestato il 28 dicembre all'Hôtel Lincoln di Parigi sotto l'accusa di uxoricidio.

La camera da letto nella quale morì la giovane miliardaria Monique da Silva

Trasferito a Biarritz, sottoposto a stringenti interrogatori, condotto a sopraluoghi e confronti a Villa Fazenda, Joa mantenne sempre un atteggiamento di assoluta serenità, in qualche caso addirittura insolente: «Sono innocente — ripeteva — tocca a voi provare la mia colpevolezza». Non fu provata, e dopo due mesi, avanzate e scartate le tesi più assurde, il giovane miliardario venne scarcerato in difetto di circostanze probanti. Fu accolta persino l'ipotesi di un omicidio perpetrato col curaro, il misterioso veleno degli Indios che non lascia traccia: forse che il da Silva non è brasiliano, con le migliori possibilità di essersi procurato il veleno durante un non lontano soggiorno nella «fazenda» paterna?

Anche questa ipotesi era dovuta alla fertile fantasia della madre di Monique, implacabile sempre contro il genero, e piacque molto per i suoi aspetti romanzeschi; ma i migliori esperti di tossicologia e di etnografia ne dimostrarono l'assurdità. Escluso il veleno «che non lascia traccia», che restava dunque a carico del marito?

La madre di Monique, signora Bory, direttrice della Sartoria di Jean Dessès

Deposizioni contraddittorie

Alcune circostanze strane, le contraddizioni fra le sue risposte nei successivi interrogatori, il sospetto di un delitto imputabile alla gelosia, la possibilità per Joa di compiere il delitto. Perchè egli aveva affermato che Monique aveva ingerito quattordici pasticche di Seconal? Non era probabile che egli avesse sostituito la stricnina al sonnifero nella maggior parte dei cachets presi dalla sua compagna? E come spiegare la presenza di tanto alcool nei visceri di Monique, che notoriamente detestava i liquori?

Ma le circostanze indiziarie non si tramutarono in prove, e non fu trovato nemmeno un movente decisivo. Certo Monique stava per lasciare il marito e amava il cugino di Joa, il bel Nano; però questo legame non era un segreto per nessuno e risaliva a più di un anno prima. Si era iniziato in Brasile, dove Monique era giunta in luna di miele, e ancora il pomeriggio del 2 ottobre la donna e Nano erano passati a prendere il marito al golf, fermandosi poi tutti e tre a prendere l'aperitivo al *Sonny's bar* come i migliori amici del mondo.

Dati questi precedenti, era difficile pensare a un dramma improvviso e ritardato della gelosia; e veniva fatto piuttosto di ripiegare sul suicidio: lasciando Joa, Monique avrebbe dovuto abbandonare anche la figlioletta di 18 mesi, mentre Nano, pronto forse a fuggire con lei, mai avrebbe divorziato, come cattolico e come cittadino brasiliano.

Strano, ma vero

La magistratura, pur senza abbandonare ogni sospetto, dovette concludere che o la donna si era uccisa, o il marito aveva consumato l'omicidio perfetto, quello che gli autori di romanzi gialli sognano di saper scrivere. E ora sembra, invece, che proprio un romanzo giallo possa perdere il miliardario.

Secondo la tesi dell'avv. Fleuriot, Joa da Silva avrebbe *fatto uccidere* Monique dal medico. Il dott. Benoist praticò le iniezioni di stricnina in dosi massiccie fidandosi dell'asserzione che la donna avesse ingerito le quattordici pastiglie di Seconal: poichè le compresse erano solo quattro, l'antidoto si mutò in veleno. E' il metodo cui ricorre la *Dame du Gardenal*, creata dalla fantasia del romanziere Roger Boussinot. O, meglio, dalla sua fantasia e dalla sua esperienza.

Monique, la moglie di Joa da Silva Ramos

Infatti lo scrittore, intervistato da un giornale parigino, dichiara di aver preso lo spunto per il suo romanzo dalla confidenza fattagli dal direttore di un ospedale e da un fatto di cronaca realmente avvenuto nel 1938. Una notte due amanti furono portati in clinica in preda a grave intossicazione. Nella camera ove si erano avvelenati, la polizia aveva trovato alcuni tubetti vuoti di sonnifero. Il medico pensò che l'avessero ingerito in dosi uguali, e praticò a entrambi le stesse iniezioni di stricnina; l'uomo morì e la donna migliorò rapidamente. L'autopsia stabilì più tardi che nei visceri dell'uomo era contenuta solo una quantità minima di barbiturici, per cui l'antidoto gli era risultato fatale, e le indagini successive consentirono di appurare che la messinscena del doppio suicidio era stata preparata dalla ragazza a scopo omicida.

Villa Fazenda a Biarritz: al primo piano la camera di Joa e Monique

A undici anni di distanza, secondo l'avv. Fleuriot, il Da Silva avrebbe ripetuto il delitto, stordendo prima Monique con una insolita quantità di alcool, nel quale — si badi bene — la stricnina è solubile. Può darsi. Ma riuscirà l'accusa a dimostrare che il giovane conobbe il romanzo, che agì a scopo criminoso, e che la gelosia, dopo si lunga tolleranza, era un motivo abbastanza forte per un'azione così crudele? Monique, sposa da tre anni, alla morte ne aveva appena ventuno, ed era bellissima.

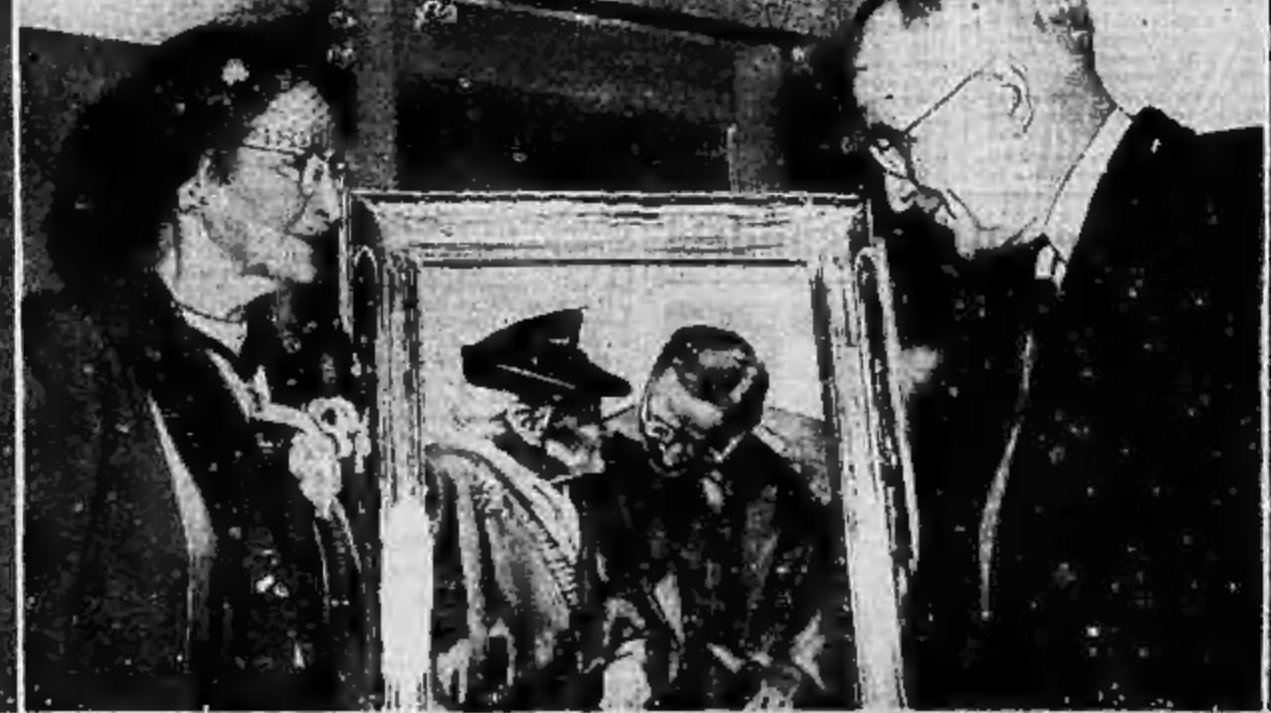
**

Esther preferisce la piscina

Da perfetta nuotatrice, la bella diva del cinema Esther Williams preferisce fare il quotidiano bagno in piscina. Eccola mentre prova col piede il primo brivido. Il tempo è bello ad Hollywood ma l'acqua è un po' fresca.

Elicottero americano con galleggianti

Voli di prova nel mare di Bridgeport, di un elicottero statunitense «Sikorsky H-19» munito di ruote e di galleggianti per l'atterraggio anfibio. Può trasportare 10 passeggeri oltre ai due uomini dell'equipaggio.

Un ritratto caro al Presidente Truman

Il Presidente Truman, recatosi nella sua città natale di Independence per inaugurare la campana della libertà donata dalla città francese di Annecy, si è intrattenuto in casa della sorella Mary Jane Truman. Eccolo mentre con lei osserva un ritratto che lo raffigura insieme alla vecchia madre, morta l'anno scorso

Danza del gatto

Lilly Christine, ballerina di una rivista che ottiene successo a New York, prova sulla terrazza del teatro la sua indiavolata «danza del gatto»